

MANIFESTO PARI GENITORIALITA'

Noi papà e mamme, genitori e figli, chiediamo fermamente che la società garantisca a ciascun figlio la cura e la guida di papà e mamma in modo assolutamente paritetico, senza discriminazioni di genere tra papà e mamma.

È un diritto inalienabile del minore mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun genitore in uguale misura, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi pariteticamente e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale.

Nessuno può avere il potere di limitare la libertà e il diritto di un figlio alla frequentazione e convivenza con ciascun genitore in modo paritetico, così da ricevere direttamente da ciascun genitore cura ed educazione indipendentemente dai rapporti di convivenza e di relazione tra i genitori.

Il papà e la mamma sono entrambi figure di riferimento insostituibili e pariteticamente fondamentali per lo sviluppo psicofisico del minore, che deve ricevere tramite l'esempio una identità univoca e distinta da ciascuno, con cui confrontarsi per identificare se stesso e le proprie origini.

In caso di divergenze tra i genitori, che portino a visioni contrastanti nella educazione del bambino, si deve comunque attuare una soluzione che integri in modo bilanciato la visione del padre con quella della madre, non esistendo criteri oggettivi in base ai quali privilegiare una visione rispetto all'altra.

In caso di rapporti tra i genitori che ne impediscano la convivenza, anche in caso di insanabile conflitto, il minore ha comunque diritto di frequentare e convivere con ciascun genitore separatamente in modo paritetico. In nessun caso un genitore deve impedire a un figlio la paritetica frequentazione di entrambi i genitori.

Salvo dichiarata inidoneità genitoriale, nessuna legge deve far prevalere un genitore sull'altro o discriminare un genitore rispetto all'altro, in modo da disincentivare azioni giudiziali speculative o vendicative, al contempo incentivando i genitori a mediare le proprie visioni in modo pacifico, usufruendo semmai di adeguato sostegno.

Pertanto, facendo riferimento al disegno di legge relativo all'affido condiviso, si chiede:

1. La immediata approvazione del disegno di legge, per concretizzare un primo passo verso la pari genitorialità entro la legislatura corrente, per porre termine alla attuale prassi giuridica che attuando l'affido esclusivo nega la pari genitorialità, incentiva la conflittualità nelle separazioni, rendendo possibili abusi psicologici sui minori e sui genitori, e arrivando a causare la morte di 100 persone ogni anno.
2. La chiarificazione della interpretazione del testo di legge nella presentazione del Senato, in modo da definire la corretta attuazione nel rispetto del primo comma, per tutti i

Segue in 2ª pagina

Riflessioni dopo un anno di attività

Come ogni anno, arriva il momento di redigere il bilancio delle attività svolte sul territorio, che diventa spunto e occasione per una riflessione sul tutto il nostro operato e su quanto è stato possibile realizzare tenendo presente che non sempre i programmi che ci siamo proposti hanno incontrato il favore delle istituzioni.

Noi abbiamo la consapevolezza di aver operato, malgrado gli scarsi mezzi a disposizione, come sempre nel migliore interesse dei figli dei separati e dei



Alessandro Ciardiello

separati stessi, sentendo ciò come una missione che ci tocca profondamente e che ci siamo proposti di portare completamente a termine nel minor tempo possibile.

Le conquiste realizzate nello

scorso anno sono state consolidate nel 2005. Il caso del giornale quadrimestrale (UP and Go) che ha permesso di diffondere graficamente la voce di tutti noi. Non è stata una impresa facile tenuto conto dei vari adempimenti ed impedimenti cui siamo andati incontro. E così la collaborazione con gli psicologi della cattedra di pedagogia e educazione degli adulti della SUN di Caserta; l'ulteriore potenziamento del sito dei papà separati e la ripetizione delle grosse manifestazioni oramai diventate un appuntamento fisso.

Nel corso del 2005 abbiamo aperto con la collaborazione dell'assessorato delle politiche sociali di un Comune della provincia di Napoli lo sportello di ascolto, accoglienza e consulenza ai genitori nella separazione per la tutela dei minori denominato "Camminare insieme".

L'Associazione si è pienamente radicata sia nel nord-est d'Italia che in Sicilia, e si è incominciata a diffondere anche nel centro nord.

Ma la cosa più importante è stata la presentazione al Parlamento di nostri emendamenti al PDL 66 e la petizione a sostegno di tale progetto di legge, rivolta alle principali istituzioni nazionali e Europee, che ha raccolto l'adesione di più di 12.000 firme.

Malgrado tutto il nostro sforzo, il DDL presente oggi, in discussio-

Segue in 5ª pag.

Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Gaetano Giordano

SECONDA PARTE

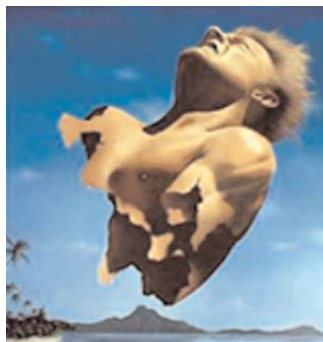
1): LA MOBBIZZAZIONE DELLA RELAZIONE GENITORE-FIGLIO

Per quanto riguarda le singole modalità mobbizzanti verso la relazione genitore-figlio, abbiamo quanto segue.

1a): Ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio: il bambino non viene fatto uscire nelle occasioni stabilite in sentenza, non può essere raggiunto telefonicamente dal genitore non affidatario o questi non può parlargli con discrezione e tranquillità e senza interferenze, è frequentemente malato in coincidenza con le date degli incontri o è impegnato altrove per decisione del genitore affidatario, ecc. Occorre poi precisare che nel gruppo 1a): Ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio, vi è una tipologia particolarmente grave di ostacolo alle frequentazioni genitore-figlio: la "relocation", vale a dire il trasferimento del minore in una città o nazione la cui distanza dal domicilio dell'altro genitore tende a compromettere gravemente o

a impedire del tutto gli incontri genitore-figlio. La "relocation" è un classico esempio di "sasso nello stagno" (citando la classificazione di Ege sui singoli episodi di mobbizzazione) e con-

Segue in 3ª pag.



Se pensi che mettere
al mondo dei FIGLI sia
DOLOROSO,
prova a vivere
SENZA
di loro dopo la separazione.

IL PADRE SCOMPARSO

La psicologia analitica in Europa descrive la figura paterna (quando lo fa) più come una nostalgia ormai evanescente da secoli che come una figura operativamente presente, e forse indispensabile, nella psiche umana

da Social News

L'individuo della tarda modernità occidentale è – come sa chiunque lavori con la sofferenza in modo profondo – orfano della presenza paterna. Ma è anche orfano di una riflessione psicologica di vasto respiro su questa scomparsa.

La psicoanalisi cresce proprio con la geniale intuizione di Freud sull'importanza del superamento del rapporto conflittuale e di desiderio verso il padre, la situazione edipica, nella formazione della personalità individuale e nel suo equilibrio psicologico. Quando però questo padre da odiare e amare diventa storicamente e psicologicamente inafferrabile, in particolare negli anni Settanta del novecento in poi, anche la psicoanalisi sembra defilarsi da un'accurata registrazione e approfondimento della questione. Certo, si constata, spesso in tono evasivo, che la libido fluisce in direzione autoerotica, narcisistica, piuttosto che verso il confronto con l'altro, inaugurato da quello col padre, col mondo. Cosa fosse però questo specifico paterno, apparentemente non più vivente e, quali le conseguenze della sua sparizione, continua ad esser ampiamente taciuto. Anche se negli ultimi anni questa tendenza si è attenuata; ma più per contributi venuti, negli Usa e in Italia inizialmente, da quel vasto disagio identitario poi denominato "movimento degli uomini" (che ha accompagnato sia i libri di Robert Bly, che i miei), che dall'ambito analitico vero e proprio.

Particolarmente orfano di padre, appare, tranne che negli Usa (forse perché lontani dal luogo dell'origine, e quindi meno condizionati da essa), il mondo analitico junghiano. La psicologia analitica in Europa (quando lo fa) descrive la figura paterna più come una nostalgia ormai evanescente da secoli, che come una figura operativamente presente, e forse indispensabile, nella psiche umana. Del resto, al contrario che nel freudismo, lo stesso legame col padre fondatore è sempre stato debole tra gli junghiani, tra i quali la preoccupazione della differenziazione individuale ha sempre prevalso su quella della valorizzazione del lignaggio. Se James Hillman preferisce chiamare "ghianda" il se, ciò nasce – a mio parere – oltre che da una interessante intuizione dell'autore – da un legame, anche affettivo, col padre fondatore, piuttosto debole all'interno di questa corrente di pensiero.

Tra le principali ragioni di questa

debolezza non poteva non esserci, naturalmente, lo stesso Jung. Si sa del suo relativo scetticismo di fronte agli sforzi destinati a trasmettere istituzionalmente il suo pensiero e a organizzare i seguaci, iniziative devolute molto volentieri ad allievi più interessati alla gestione del potere. Qualcuno ricorda anche la visita al caposcuola degli junghiani italiani, guidata dal loro maestro Ernst Bernhard, con Jung che non si priva dal commentare: «Meno male che sono Jung e non uno junghiano».

Le perplessità sulla discendenza rimandano anche, però, a incertezze sul senso e l'esperienza di se come figlio e del proprio genitore come padre. Uno dei meriti singolari del libro di Palo Ferliga "Il segno del padre" è proprio quello di presentare ciò che, almeno in Italia, è rimasto finora ampiamente sconosciuto, e cioè il complesso e mai risolto nodo del rapporto tra Jung e suo padre. Che non era affatto un oscuro pastore protestante di campagna, come il figlio tende a presentarlo, ma un uomo singolarmente colto per l'epoca, che conosceva bene arabo ed ebraico e aveva lavorato (come nella sua tesi all'Università di Gottinga) direttamente su commentari ricercati, e poco conosciuti, dei testi sacri. Affrontando anche temi profondi della tradizione religiosa ebraico cristiana, come il lato "oscuro" di Dio, che diverrà poi terreno di ricerca di Jung, e dello junghismo. Johannes Paul A. Jung, è vero, non riuscì a venire a capo di questo grande, e misterioso, tema: ma c'è da chiedersi se il figlio, che non riconobbe autorevolezza alla ricerca del padre, sia poi giunto, in materia, ad arrivi più conclusivi, al di là dell'enorme materiale erudito accumulato sull'argomento.

Il problema non risolto col padre finì, per Jung come per gli altri esseri umani che vivono questo dramma, a intorbidare e togliere forza e chiarezza ad aspetti non secondari della sua vita. Ferliga analizza con notevole precisione gli effetti che questo fatto ebbe proprio sull'oggetto di studio: la funzione paterna e le patologie conseguenti ad una sua manifestazione disfunzionale. Jung riconobbe l'impor-



Risé

tanza del padre nel destino dell'individuo, ma non vide, d'altra parte, l'esistenza di un autonomo Archetipo del padre. Confondendolo volta a volta con la figura del Vecchio Saggio (che non sempre il padre è) e più generalmente con l'Archetipo dello Spirito. Col risultato, a mio parere, di "tagliar fuori" dalla relazione archetipica col padre (e quindi dalla sua energia, anche terapeutica) tutta una serie di momenti dell'attività del padre molto carnali, fisici, per nulla spirituali, e tuttavia fondativi della paternità. Mi riferisco, per esempio, all'intervento, doloroso, sui figli per separarli dalla simbiosi con la madre, così come all'attività paterna per addestrare la loro conoscenza del proprio corpo, dei corpi al di fuori di se, da quelli umani a quelli naturali, o per iniziarli alle strutture materiali del mondo. Certo, tutto questo essere e "fare" paterno ha, anche, un aspetto spirituale. Ma non è direttamente – a mio modo di vedere – da un Archetipo dello Spirito che quest'attività così materiale e concreta procede. Si tratta piuttosto, mi sembra, della manifestazione del-

l'Archetipo di un Padre che mette il figlio nel corpo dell'uomo, attraverso la collaborazione, determinante, del femminile, dell'anima verginale e senza brame personali, che accetta di generare il nuovo mondo. Il Padre di cui si parla la tradizione ebraico-cristiana.

Nel lavoro analitico, che quando non è esercizio intellettuale o operazione commerciale è incontro con la sofferenza, che ogni volta riparte e ritorna, alla nostra, personale, è decisivo che la teoria che ispira l'intervento e la tecnica che ne consegue, sia sgombra da elementi biografici non pienamente riconosciuti dal terapeuta che fatalmente ne limitano l'efficacia e la possibilità di sviluppo. Anche da questo punto di vista considero coraggioso e importante il lavoro di Ferliga, che colloca la figura del padre, uno dei problemi psicologici centrali del nostro tempo, all'interno della ricca esperienza della personalità analitica messa a punto da Carl Gustav Jung, segnalandone con franchezza ed equanimità i punti di forza e le zone d'ombra ancora da superare.

Claudio Risé

Psicoanalista junghiano, giornalista, professore di Sociologia dei processi culturali e di comunicazione dell'Università di Scienze di Varese, docente in polemiologia presso l'Università di Trieste

MANIFESTO PARI GENITORIALITÀ

Segue dalla 1ª pag.

- punti che lascerebbero ancora discrezionalità a magistrati che costantemente agiscono in violazione del diritto alla pari genitorialità.
3. Che l'affido sia a un solo genitore quando motivato da prove che attestino l'inidoneità genitoriale. Che non possano essere considerati validi motivi di esclusione la conflittualità o divergenza educativa. Questa precisazione è fondamentale per evitare che l'aspettativa di ottenere un affido in via esclusiva sia di incentivo alla conflittualità e alla azione mobbizzante nei confronti dell'altro coniuge, impedendogli la frequentazione del figlio allo scopo di presentare al giudice una situazione di fatto coincidente con l'affido esclusivo. Semmai un tale comportamento in violazione del primo comma deve essere considerato come indice di scarsa capacità genitoriale, sia che abbia motivazioni di natura psicologica che speculativa.
 4. Che ciascun coniuge decida e paghi direttamente quanto serve al bambino in proporzione alle proprie capacità reddituali e presti la propria opera convivendo con il minore per periodi bilanciati in modo da mantenere la stabilità intesa come ripetizione invariante nel tempo di schemi di frequentazione paritetici.
 5. Che le disposizioni relative alla ex casa familiare e alle contribuzioni di ciascuno, tengano conto del diritto del figlio a godere di adeguati spazi abitativi presso ciascun genitore, del diritto di proprietà e relativo valore commerciale della casa, delle disponibilità economiche di ciascun genitore.
 6. Che i genitori siano obbligati a frequentare un corso e redigere un progetto genitoriale per separati.

Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Gaetano Giordano

Segue dalla 1ª pag.

cretizza una prova diretta e positiva di un gravissimo "mobbing genitoriale", specie se viene decisa in assenza di ogni comunicazione all'altro genitore o, anche, senza che siano stati mai portati avanti tentativi di permettere a questi di conservare ampi e frequenti possibilità di incontro con il minore.

Spesso, comunque, la 1a): Ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio, comprende anche l'altra modalità (di fatto più grave), cioè quella della 1b): Campagna di delegittimazione genitoriale nell'ambito della relazione genitore-figlio. Questa campagna ha come obiettivo quello di far crollare, nella considerazione del figlio, l'autorevolezza e l'importanza del genitore-bersaglio, sì da portarlo a non prenderlo più in considerazione come genitore, o, nei casi più gravi, al rifiuto di ogni contatto con lui e all'instaurarsi di una vera Sindrome di Alienazione Genitoriale. La campagna di delegittimazione verso il figlio - distinta dalla 2b) campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale, rivolta al contesto sociale della vittima e alle accuse in aula giudiziaria - avviene in molti modi, e lo screditamento diretto agli occhi del figlio (gli si parla male dell'altro genitore, gli si fa notare che è inadeguato, che si è comportato male, che non dà i soldi che dovrebbe e che ne ha tanti, ecc.) è solo uno dei tanti. Spesso, ad esempio, e a riprova della facile commistione fra le varie modalità di mobbizzazione, come detto il minore non viene fatto uscire: conseguentemente, viene detto al genitore non affidatario, ovviamente in presenza del piccolo, che questi soffre e sta male quando incontra l'altro genitore, che torna piangendo dagli incontri, che è lui a non volerlo incontrare, ecc. In altre occasioni, il minore è impedito a frequentare il genitore per impegni assunti, autonomamente e in assenza di consenso, ma spesso anche di semplice informazione, del genitore non affidatario, il che implica che questi è sistematicamente definito ininfluente o inutile nella vita del figlio. Il bambino viene così avviato verso attività, impegni, scadenze indicati o implicitamente connotati come "più importanti" e "più graditi" dell'incontro con il genitore non affidatario. Si tratta, in sostanza, di tecniche di sferma del ruolo genitoriale del non affidatario. Il minore deve così recarsi a lezione o a impegni vari, ai quali viene attribuita dal "genitore mobber" grande importanza; non può presentarsi agli incontri giudizialmente statuiti per il sopraggiungere di feste, vacanze, partenze, riunioni con la famiglia del "mobber" ecc., tutte occasioni presentati sempre (e presentabili) come di maggior appetibilità rispetto appunto all'incontro con il genitore mobbizzato. Un ri-

svolto particolarmente grave di tale modalità è che essa diventa automaticamente lesiva per il solo fatto di esser attuata: se il genitore mobbizzato, infatti, incontra lo stesso il minore secondo i propri

progetti, impedendogli di partecipare a quanto deciso dal genitore affidatario, diventa "cattivo" o "litigioso" agli occhi del figlio, cui viene fatto notare come impedisca al bambino di divertirsi e fare cose importanti. "Non sai mai rinunciare a nulla per amore di tuo figlio" disse un genitore mobbizzante all'altro, ovviamente in presenza del piccolo: il non affidatario si era rifiutato di portarlo a una festa a casa di un parente del "mobber", per lasciarlo là e riprenderlo a fine serata, limitandosi cioè a far solo da autista al bambino per rinunciare però agli impegni e progetti che già aveva fatto con lui (il che, ripetendosi episodi del genere, imprimeva appunto, nella mente del bambino, l'assunto che ogni decisione presa da e con quel genitore, non contava nulla in presenza di disposizioni dell'altro). Se, invece, il genitore mobbizzato acconsente - per "amore del figlio" a eseguire quanto stabilito dal genitore affidatario o dal genitore mobbizzante, con il ripetersi degli episodi viene sempre più esautorato da ogni ruolo decisionale. Alla campagna di delegittimazione genitoriale possono partecipare familiari e amici del "genitore mobber", ma i commenti - per essere definiti pertinenti alle "transazioni mobbizzanti" - devono avvenire in presenza del bambino. In un caso da noi seguito, una minore, che aveva cominciato a rifiutare i contatti con il genitore non affidatario in assenza di evidenti problemi che giustificassero tale posizione (e soprattutto dopo che nella CTU appena terminata aveva chiesto lei stessa di incontrare ancora più di prima il genitore non convivente) era



ma un fratello di uno dei genitori, da sempre animato da spirito di rivalsa contro il coniuge del proprio congiunto. Tale "mobber" non perdeva occasione di sminuire agli occhi della figlia il genitore di

questa, invitandola ad abbandonare la frequentazione e a disubbidirgli perché inadeguato. Per la piccola era diventato estremamente faticoso e traumatizzante far fronte alle continue battute e provocazioni del congiunto, sentendo per di più il peso della propria impossibilità a riferire la cosa al genitore mobbizzato, per impedire l'accensione del conflitto. Non siamo mai riusciti a chiarire quanto la apparente passività dell'altro genitore, cioè del congiunto del "mobber", fosse espressione di un disinteresse al problema, di una difficoltà a inquadrare il problema, o quanto non esprimesse invece un tratto di personalità passivo-aggressiva, che delegava in tal modo al proprio congiunto la propria volontà di aggredire l'ex partner.

Particolarmente insidioso è comunque il caso in cui si hanno comportamenti di delegittimazione di natura non verbale o indiretta dell'altro genitore. Classico esempio sono i commenti negativi in occasione di incontri, telefonate, contatti, commenti spesso portati avanti mediante allusioni e commenti non verbali (sospiri, sguardi, toni di voce, mezze frasi, ecc.). In un caso da noi seguito, a dimostrazione di quanto sia impossibile elencare tutte le modalità usabili dalla accanita fantasia di un "mobber", vi era un genitore che fece analizzare (dopo essersela fatta portare) la bottiglia d'acqua che l'altro genitore poneva ogni notte nel comodino della comune figlia. Nel liquido venne trovata (così disse il genitore alla ragazza) una significativa dose di benzodiazepine, e questa era la prova - disse alla ragazza il "mobber" - che l'altro

genitore la addormentava con psicofarmaci per poter incontrare gli svariati partner che entravano in casa di notte. La ragazza, dopo questa e altre vicende, rifiutò del tutto di vivere con il genitore mobbizzato (comportamento che prosegue a distanza di anni. Nella 1b): Campagna di delegittimazione genitoriale nell'ambito della relazione

trano poi anche tutte le modalità di delegittimazione sociale e legale del genitore mobbizzato qualora vengano portate a conoscenza del minore connotate non, ovviamente, come atti di aggressività del genitore mobbizzante ma, al contrario, come prove delle colpe dell'altro genitore. Particolarmente insidiosa è, sul punto, la attitudine alle accuse apodittiche e indimostrate, presentate dal genitore mobbizzante proprio come se invece fossero fatti oggettivi: una denuncia falsa, in questi casi (o anche una falsa lamentela) diventano prove del loro contrario, cioè della colpevolezza del genitore mobbizzato: non essendo il minore un giudice, ma credendo di poter di "giudicare" i genitori, basta dirgli, utilizzando tecniche più o meno indirette e sofisticate, che l'altro è cattivo perché la denuncia è vera e che la denuncia è vera perché l'altro è cattivo.

Sempre per connotare la raffinata fantasia tipica del "mobber", facciamo notare come l'ostacolo alle frequentazioni genitore-figlio possa essere attuato addirittura come modalità mobbizzante (di tipo 1b): proprio da parte del "genitore mobber" (che in questo caso sarà evidentemente il genitore non affidatario). In un caso da noi seguito, infatti, il genitore non affidatario (che si riteneva abbandonato dall'altro) rifiutava di incontrare la figlia proprio sostenendo con la bambina che soffriva troppo a vederlo, e a dover poi allontanarsene di nuovo lontano: e di ciò incolpava, in presenza della bambina, l'altro che l'aveva abbandonato. Il desiderio frustrato della piccola di incontrarlo diventava dunque, per la piccola, la prova della inadeguatezza dell'altro genitore. Va però detto come sia possibile che le persecuzioni poste in essere dal "mobber" generino una risposta depressiva nel mobbizzato, sì da indurlo ad assentarsi dagli incontri. In questo caso, la conseguente accusa di disertare gli incontri è prova di una grave mobbizzazione. La chiave per comprendere se i comportamenti di un genitore rientrano o meno nella 1b): Campagna di delegittimazione genitoriale nell'ambito della relazione genitore-figlio, è dunque nella loro strumentalità ai fini di un discredito, e dunque dell'uso che il genitore presunto mobber ne fa nei confronti del minore coinvolto. Il tema è ovviamente delicatissimo perché l'accusa di essere un genitore mobbizzante è, essa stessa, una modalità di mobbizzazione.

Per porre comunque una diagnosi di "mobbing genitoriale" sulla base di comportamenti mobbizzanti legati al punto 1), occorre - per quanto riguarda gli ostacoli alle frequentazioni - che il minore sia impedito a vedere l'altro genitore almeno per il 30% del-

Segue in 4ª pag.

SCRIVETE AD



Le storie più interessanti

saranno pubblicate

e commentate

dai nostri specialisti



Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Segue dalla 3ª pag.

le volte statuite, per un periodo non inferiore a sei mesi, e senza motivazioni valide. Ovviamente, un ripetersi di frequenti "malattie" o altri "impegni", in occasione degli incontri con l'altro genitore, coincidente con una normale frequenza scolastica, rientra in una possibilità di "mobbing genitoriale". Dal nostro punto di vista, in presenza di un conflitto genitoriale nel quale vi sia comunque una rarefazione degli incontri o dei contatti fra un genitore e l'altro figlio, vi è da ipotizzare comunque un "mobbing genitoriale" salvo che non sia dimostrato o ammesso che la rarefazione degli incontri avviene per volontà concorde di entrambi i genitori o per fatti non controllabili da entrambi e a cui entrambi non possano comunque porre rimedio (altrimenti l'evento non voluto diventa oggetto di strumentalizzazioni nell'ambito di un più vasto quadro di "mobbing genitoriale"). Un'altra modalità nella quale poniamo l'ipotesi di "modalità mobbizzante" è allorché al genitore non affidatario viene negato di incontrare il figlio ricoverato in ambiente ospedaliero, e questo anche se il dispositivo giudiziario sancirebbe ufficialmente che non è il suo giorno di frequentazione. È evidente infatti che l'evento straordinario del ricovero dovrebbe far superare la rigida articolazione del disposto giudiziario, e che attenersi ad esso in un frangente emotivamente pesante come quello di una grave malattia esprime non una volontà di legalità e correttezza ma solo di terrorismo e tortura psicologica. La regola è dunque che "mobbing genitoriale" è un clima di pressione e terrori psicologici agiti in modo continuo e al fine di esautorare l'altro dal ruolo genitoriale. In un contesto del genere, l'utilizzo del dispositivo legale deve essere profilato non come arma di conflitto ma come garanzia di legittimità. Quando prevale il primo utilizzo (cioè la feroce applicazione del dispositivo giuridico in situazioni di grande stress affettivo nella lontananza dal minore) si tratta, a prescindere dalla liceità del gesto singolo, nella "modalità mobbizzante". Incidentalmente, si ricorda qua che il reato di "Maltrattamenti" (572 c.p.), per molti versi assolutamente vicino al mobbing, si concretizza per la continuità di singoli episodi di umiliazioni, percosse, lesioni, ecc., tutti eventi spiacevoli inflitti allo scopo di procurar sofferenza al maltrattato, ma che non necessariamente devono essere inquadrabili come ipotesi di reato. Nel nostro caso, la pretesa di perfetta aderenza al dettato giudiziario da parte di un genitore verso l'altro, non ci induce a ignorare che essa è, per peculiarità del contesto e della situazione in cui può esser posta in essere, una modalità comunque "mobbizzante".

te". Il nostro auspicio è che le stesse aule di giustizia adoperino, nell'interesse stesso di una reale giustizia verso il minore, lo stesso tipo di considerazione.

Per quanto riguarda la 1b) Campagna di delegittimazione genitoriale nell'ambito della relazione genitore-figlio, parliamo di mobbing allorché (ovviamente prescindendo dai problemi della prova in sede legale) il minore coinvolto venga fatto oggetto almeno due o tre volte alla settimana, e per sei mesi di seguito, di commenti negativi sull'altro genitore e da parte di personaggi e familiari che egli possa ricollegare come parte della rete di relazioni significative del genitore mobbizzante.

2): LA MOBBIZZAZIONE DELLA LEGITTIMITÀ SOCIALE E LEGALE DELLA GENITORIALITÀ

Per quanto riguarda i 2) comportamenti mobbizzanti la legittimazione sociale e legale della genitorialità dell'altro genitore, gli 2a): ostacoli nelle informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli, sono in genere nei campi delle attività scolastiche ed extrascolastiche, e della salute. Al genitore mobbizzato viene negato l'accesso alle informazioni scolastiche (famoso il caso, con risonanza nazionale, del padre che non aveva diritto, secondo l'ex moglie, a vedere la pagella del figlio), si che ignora il rendimento, le frequenze e le assenze scolastici del figlio. La stessa situazione si può avere per quanto riguarda le informazioni sanitarie: al genitore mobbizzato vengono negate notizie sullo stato di salute, a volte anche eventuali ricovero o l'indirizzo della struttura che ha in cura il figlio. In un caso da noi seguito, ad un bambino venne ripetutamente e tassativamente vietato di riferire al padre in quale nazione si era recato, in aereo e per tre settimane, con la madre e la nonna materna per quindici giorni: richiesto dal padre di spiegare il perché di questo rifiuto, il piccolo (otto anni) rispondeva serissimo (e con tono da piccolo adulto): "Perché tu papà non sei come gli altri padri a cui si può dire tutto. Tu sei cattivo", laddove si deduce che l'ostacolo all'informazione implica ovviamente, spesso se non sempre, anche una diretta o indiretta delegittimazione del genitore mobbizzato. Gli La campagna di ostacolo a ricevere adeguate informazioni sulla vita dei figli molto investe non raramente tutte le strutture e le figure professionali che ruotano attorno all'educazione e alla crescita del minore: insegnanti, bidelli, presidi, medici, psicologi, ecc., vengono avvertiti di non dare informazioni al genitore mobbizzato, di cui si elencano in modo diretto o indiretto tutti i lati negativi che obbligano a questa decisione (che il mobber con-

nota sempre come da lui "non voluta ma necessaria").

Va qui chiarito che per definire l'assenza di informazioni come prova di "mobbing genitoriale", occorre che la negazione delle informazioni sia dimostrabilmente attiva, cioè che il genitore mobbizzato abbia realmente richiesto, con costanza nel tempo, di essere messo al corrente delle informazioni relative al figlio e che queste gli siano state negate e/o le risposte eluse. Va infatti detto che, sempre in una logica di "attività mobbizzante reciproca", la denuncia di esclusione dalle informazioni e dalle decisioni relative al figlio sia volta a occultare un disinteresse verso il minore. Al tempo stesso, è anche possibile che il genitore delegittimato dal suo ruolo ripieghi depressivamente verso una forma di apatia relativa al suo ruolo e al conseguente esercizio dello stesso: in questo caso, è dirimente però, in linea di massima, una indagine volta a ripercorrere quale costruzione abbia avuto nel tempo la "transazione mobbizzante". Gli ostacoli posti alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli si concretizzano di solito nelle scelte relative ai punti nodali della crescita di un minore. Al genitore mobbizzato viene dunque impedito di collaborare sull'indirizzo scolastico del figlio (ad es., quale tipo di scuola frequentare dopo le medie), e a decidere anche i tempi di permanenza giornaliera nell'edificio scolastico (con la spiegazione, spesso strumentale perché in opposizione alle proposte dell'altro, che l'organizzazione quotidiana della giornata deve essere funzionale alle esigenze del genitore affidatario). Non raramente viene privilegiata la scelta che limita ulteriori o ulteriormente i contatti con l'altro genitore: ad esempio l'iscrizione al "tempo pieno" allorché il genitore non affidatario si dimostri disponibile a tenere con sé il bambino nel pomeriggio, ovvero – e spesso – allorché la scelta del "tempo pieno" accorci la durata delle frequentazioni pomeridiane infrasettimanali con il genitore non affidatario, magari obbligando a ricorrere al Giudice Tutelare per recuperare le ore inghiottite dal sopraggiunto impegno scolastico del figlio: nel caso degli incontri infrasettimanali, si creano spesso situazioni difficili, dovute alle distanze cittadine e del ridursi degli orari in seguito all'inizio del doposcuola. Altri impedimenti a decidere riguardano poi la scelta dei sanitari da consultare (spesso nel timore che possano essere di parte o, al contrario, poco inclini al "certificato facile" per ovviare agli incontri con il padre), e addirittura le strutture sanitarie presso cui ricoverare il bambino. A volte, si giunge a episodi realmente pericolosi: in un caso da noi seguito, ad un minore con evidenti segni di grave epatopatia acuta (valori di labo-

ratorio venti volte superiori al limite) venne impedita, dal genitore affidatario, ogni cura e il ricovero, proprio perché l'altro genitore era medico.

Nello stesso caso, madre, mesi dopo, rifiutò di curare la sindrome asmatiforme della sorellina, che il padre aveva iniziato a far seguire in un centro universitario pediatrico di accreditamento internazionale: sosteneva che l'ex coniuge aveva indotto i medici a far la diagnosi per dimostrare che lei era inadeguata. Nel frangente, la donna convinse la piccola dapprima ad alterare il questionario con cui il Centro aveva chiesto venissero monitorati i segni di asma, e poi a non compilarlo più, convincendo la piccola che i sintomi che lei – diligentemente – voleva indicare nel questionario (perché li riconosceva) erano frutto della sua immaginazione. In ultimo, le disse esplicitamente che era meglio non segnare nulla e tacere su tutto, altrimenti i medici si convincevano che "la mamma è pazza perché non cura la bambina". Successivamente, la piccola venne portata dalla madre in un altro centro polispecialistico, nel quale, di fronte al racconto della donna, minimizzarono la diagnosi ma prescrissero l'identico presidio farmacologico indicato dal primo centro, indicandone però uno con nome commerciale differente. Ciò indusse la madre della piccola a sostenere con la stessa (e in presenza dell'ex marito medico) che i medici scelti dal padre si erano sbagliati perché quelli dove l'aveva portata lei avevano prescritto un'altra medicina. Continuò poi a sostenere la stessa tesi con la figlia, anche dopo che l'uomo le aveva dimostrato che il principio attivo era identico nelle due prescrizioni.

La 2b): campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale ha due fulcri operativi: il mettere in giro (presso parenti, amici, istituzioni) voci diffamatorie sul genitore mobbizzato, specie in relazione alla sua inadeguatezza genitoriale, e il farlo oggetto di denunce e aggressioni legali varie, sia per porlo in continua tensione e terrorizzarlo, sia per toglierli quanto più possibile l'esercizio della genitorialità. In questi casi, a terzi (medici, insegnanti, finanche catechisti e altri genitori, ecc.) e a istituzioni, viene comunicato che l'altro genitore è totalmente disinteressato al benessere del figlio, lo trascura, ne abusa emozionalmente, lo mette contro il "genitore mobber", ecc. Non raramente la campagna ha effetto, e così quando il genitore mobbizzato va a chiedere informazioni sul minore, trova una sorta di muro di gomma che non è nemmeno semplice da identificare come tale. Anche qui, come si vede, le armi dei "mobber" sono identiche a quelle che si hanno in altri contesti a "transazione mobbizzante": discredito,

Segue in 6ª pag.

INFANZIA SERENA E ADOLESCENZA ATTIVA: I SEGRETI DI UNA VITA FELICE

da Social News

Il bambino è una persona compiuta, intera e, come ogni persona, è in continua evoluzione. Al suo interno, ogni distinzione è difficile, probabilmente astratta: come quella tra corpo e psiche. Certo, si può essere tentati di compiere delle differenziazioni, delle separazioni, privilegiando magari un aspetto rispetto a un altro. Ma, in realtà, ogni educatore deve occuparsi dei bisogni reali di un bambino nel suo complesso e far sì che questo bambino abbia un'infanzia serena, un'adolescenza attiva, premesse indispensabili a una vita futura di felicità.

Ancora oggi i residui di una cultura che vedeva una separazione più o meno netta tra corpo e psiche si notano nelle famiglie che tendono a privilegiare uno di questi due aspetti nell'educazione dei figli. Quanti sono ancora i bambini che crescono pallidi e un po' ingobbiti a forza di stare curvi sui libri? E quante ragazzine vengono gettate nelle competizioni di bellezza da madri rapaci e ambiziose, concentrate esclusivamente sull'aspetto fisico e indifferenti a passioni, sentimenti, dolori e lusinghe intellettuali? Ma è proprio in questi casi di evidente squilibrio tra corpo e mente, tra psichico e fisico, che la loro unità si rivela indissolubile, perché il privilegiare solo uno degli elementi deprime automaticamente l'altro: Leopardi non era felice e non sono le tante piccole modelle truccate e sballottate di qua e di là in cerca di improbabili e inutili fortune.

Insomma, la realtà è che la serenità psicologica si trasforma in benessere fisico, mentre un corpo gradevole e sano dà indubbiamente anche nutrimento alla mente. La scienza medica, in effetti, ha studiato con sempre maggiore attenzione questa relazione tra corpo e psiche, definendola con molta precisione. Nel 1950, uno psicanalista americano di origini ungheresi, Franz Alexander, pubblicò un libro molto importante, *Medicina psicosomatica: principi e applicazioni*, in cui individuava lo stretto legame che c'è tra il battito del cuore e l'ansia e più in generale, tra i fattori psicologici e l'insorgere di alcune malattie del corpo. In seguito fu chiarito il rapporto tra lo stato d'ansia e il funzionamento delle ghiandole endocrine, tra preoccupazione e la produzione di ormoni corticotropi. Ultimamente, tra il 1991 e il 1992, è stata studiata approfonditamente la relazione tra i sentimenti e tumori: si è dimostrato a esempio che la depressione diminuisce le capacità del sistema immunita-

rio, e può predisporre al tumore.

In effetti, quindi, la depressione, il sentirsi demotivati e privi di scopo riduce davvero le speranze di vita. Un caso straordinariamente evidente della relazione tra stato psichico e stato mentale è dato dal cosiddetto nansismo psicogeno. Si è potuto constatare e studiare in certi bambini un ritardo di crescita chiaramente dovuto all'inadeguatezza del loro rapporto con l'ambiente familiare. In sostanza, in alcuni bambini, il disagio psicologico connesso a particolari situazioni familiari bloccava la produzione dell'ormone della crescita. Infatti nei bambini che venivano allontanati dal contesto familiare si verificava una regolarizzazione di questa secrezione ormonale fin dal 10° giorno della separazione. Sin dal primo mese si osservava una ripresa della crescita a volte spettacolare. Al contrario, nel bambino riportato nel contesto iniziale si notava un arresto immediato della crescita. Queste osservazioni confermano se non altro la grande sensibilità del sistema neuroendocrino agli avvenimenti negativi dal punto di vista psicologico.

Così come è difficile e forse dannoso distinguere, se non per metafora, tra corpo e mente, sarebbe il caso di superare anche un'altra divisione su cui spesso sono arrovellati i pensatori di tutte le epoche: quella tra ragione e sentimento. Come ho già avuto modo di notare, Jean Piaget distingueva con tanta accuratezza l'intelligenza dalle altre facoltà del bambino che arrivava al punto di farla comparire solo a tredici anni! Come se il pensiero di un bambino di tre o quattro anni non fosse altro che un miscuglio di pulsioni indistinte e di intuizioni illogiche. Come se esistesse una "ragione pura" che a un certo punto entra a far ordine nel magma



Vittorino Andreoli

informe della mente del bambino. In realtà, invece, le capacità di astrazione, di coordinamento e di collegamento compaiono insieme alle altre facoltà mentali. Solo che è difficile descrivere, distinguere un "razionale puro", perché il pensiero risente del modo di esse-

re, si confronta con i sentimenti, le pulsioni e le passioni, la volontà e i desideri, e si modifica insieme ad essi. Ecco perché, in fondo, la ragione pura è una finzione, così come è una finzione l'emotività pura. L'emotività diventa ragione e la ragione diventa emotività e proprio in questa capacità di integrare i due aspetti risiede la differenza sostanziale e incolmabile tra l'uomo e il robot, tra l'uomo e gli altri animali. Ed è anche la forza straordinaria dell'uomo concreto, ben diverso da certe astrazioni più o meno mostruose: saper mettere al servizio delle emozioni, dei sentimenti e degli affetti gli strumenti dell'intelligenza e della ragione.

Una volta superate le dicotomie tra corpo e psiche, tra intelligenza ed emozione, è necessario superare anche un'altra dicotomia. L'ho già accennata, ed è quella tra l'individuo, in questo caso il bambino e l'ambiente che lo circonda. Se la depressione, la demotivazione psicologica possono influenzare la salute fisica e ridurre effettivamente le speranze di vita, anche un'interazione malsana con l'ambiente che ci circonda influenza negativamente sia la nostra psiche sia il nostro corpo. La scienza medica, da questo punto di vista, è andata sempre più collegando termini che per molti secoli sono accuratamente separati. Oggi si ritiene, e a ragione, che una crescita equilibrata sia frutto di un'interazione virtuosa tra sviluppo corporeo, qualità psichiche e condizioni ambientali, ovvero nella società che lo circonda e di cui fa pienamente

parte. E, naturalmente, ciò conferisce una notevole responsabilità alla famiglia, agli educatori e, in ultima analisi, alla società nel suo complesso.

Vittorino Andreoli

Direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona - Soave. E' membro della The New York Academy of Sciences. E' Presidente della Section Committee on Psychopathology of Expression della World Psychiatric Association.

Riflessioni dopo un anno di attività

Segue dalla 1ª pag.

ne, al Senato con il n° 3537 tradisce le nostre aspettative per i numerosi interventi che lo hanno svuotato dei contenuti più importanti. Tuttavia esso rappresenta un piccolo passo verso un cambiamento che noi auspicchiamo che avvenga successivamente a seguito delle nostre pressioni nel corso della prossima legislatura. Tutto ciò è avvenuto attraverso un travaglio all'interno dell'Associazione stessa e fra le altre Associazioni tra coloro che volevano tutto e subito e quelli che comprendendo l'impossibilità di una tale realizzazione, hanno accettato il DDL nella formulazione attuale.

Noi confidiamo che come sempre alla fase della discussione segua quella della riflessione e quindi prevalga il senso pratico che ci consentirà nell'unione di tutti, di riprendere le nostre battaglie e raggiungere così l'obiettivo finale che è la l'incondizionata uguaglianza dei diritti e doveri di ambedue i genitori nella separazione.

Pertanto auspicchiamo che i nostri sforzi trovino il pieno raggiungimento nell'approvazione del DDL 3537, prima che termini questa legislatura che ha già visto riconosciuto in Parlamento il valore e il significato di "bigenitorialità".

Ma come sempre avviene, le battaglie non si conducono solo con le buone intenzioni, sono necessari mezzi adeguati ma soprattutto terzi, animati da sentimenti di buona volontà, per rafforzare quel concetto di solidarietà umana tanto preziosa nella soluzione dei problemi della nostra società.

Alessandro Ciardiello



SOCIALNEWS

giornale d'informazione sociale

Direttore Responsabile:
Dr. Massimiliano Fanni Canelles

Reg. Tribunale di Trieste n. 1089

Proprietà della testata:
Associazione di Volontariato @uxilia

www.socialnews.it

LE RIFLESSIONI DEL PSICOLOGO

MADRI CHE UCCIDONO

da Social News

Le ragioni che spingono le madri all'omicidio dei figli e a tentare a loro volta il suicidio. Una drammatica, acuta conclusione, di situazioni, di sofferenze, di violenze psicologiche, di incomprensioni, di abbandoni, di solitudini, di miserie che durano chissà da quanto tempo

*Soffro, lo capite che soffro,
patimenti che strappano le urla.
Maledetti figli di una madre detestabile,
possiate crepare, voi e vostro padre,
e che questa casa precipiti in rovina...
Ah!*

*Perché il fulmine non mi incenerisce,
perché continuo a vivere?*

*Come vorrei lasciare questo mondo
odioso,
dissolvermi nella morte.*

(Euripide-MEDEA)

Nel tentare di balbettare qualcosa sulle storie di madri che uccidono i figli, il pensiero automaticamente, direi banalmente, va alla tragedia di Euripide la quale, tuttavia, ci illumina più del miglior psicologo su cosa si agita dentro una persona in preda a questi tremendi sentimenti.

Con gran pudore possiamo definirli di sofferenza, rabbia, distruttività, desiderio di morte, passione, amore.

Sì, ad un'attenta lettura delle storie che hanno recentemente riempito le pagine dei giornali, possiamo dire che è proprio questo potente sentimento amoroso ad aver spinto queste madri ad uccidere i propri figli e a tentare di darsi la morte (vedi il caso della donna di Merano).

La psichiatria classica definisce questi casi "suicidio allargato". In altri termini la persona considera il mondo così brutto e fonte di tanti mali che, per amore, vuol sottrarre il figlio ad inevitabili sofferenze, uccidendolo.

Spesso ci si trova di fronte anche a persone che non si sentono all'altezza del compito di essere "buone madri" ("madre detestabile" - dice di sé Medea), per cui preferiscono morire insieme ai figli.

In realtà le situazioni sono varie e molto complesse: ogni storia è diversa dall'altra, per cui non ci si può abbandonare a facili giudizi, invocando sempre la malattia psichiatrica come causa oppure il luogo comune del "folle ed improvvisto gesto".

E' scientificamente provato che il "raptus" omicida non esiste.

E' la drammatica acuta conclusione, invece, di situazioni di sofferenze, di violenze psicologiche, di incomprensioni, di abbandoni, di solitudini, di miserie che durano chissà da quanto tempo.

Dobbiamo, porci, allora, alcune domande, non tanto sul "perché la don-

na l'abbia fatto", ma che vita conducesse, quale famiglia e quanti amici avesse, se avesse ricevuto un qualche aiuto nei momenti difficoltà oppure avesse dovuto gestirsi la sua sofferenza nella più completa solitudine.

Infatti, dice Euripide, attraverso la stessa Medea: "Ma non si può giudicare in modo obiettivo quando ci si sofferma all'apparenza: bisogna conoscere l'animo di una persona a fondo e non odiarla a prima vista, senza che ci abbia inflitto alcun torto".

Viviamo, invece in una società in cui l'apparenza è al primo posto. Disabituati come siamo ad andare al di là della superficie, facilmente valutiamo e criticiamo secondo stereotipi e pregiudizi, etichettando facilmente gesti e comportamenti non omologati come "strani", "bizzarri", "pericolosi".

Le "medee" contemporanee ci servono perché assumono su di sé tutti i sentimenti negativi ed inconfessabili, che noi possiamo provare in momenti difficili e drammatici della nostra vita. La funzione della tragedia greca era proprio questa: rappresentare, rendere espliciti l'oscuro e il malvagio che, in quanto uomini, sono in noi, proiettandoli sulla scena teatrale.

Così, le madri che uccidono, se considerate "matte", "altre" da noi, assolvono allo stesso compito: ci difendono dall'angoscia di coglierci capaci di sentimenti di distruttività nei confronti anche dei nostri figli.

Cambia solo la scena: non più il teatro, ma i giornali, le televisioni, i miserabili talk-show.

Con una differenza: nei moderni mezzi di comunicazione manca il "coro", che accompagnava lo spettatore verso la catarsi, per cui spesso ci troviamo di fronte solo a spettacoli trash da cui è espulso il sentimento che dovrebbe caratterizzarci come es-

seri appartenenti al genere umano: la pietà.

Già, la pietà, non nell'accezione della commiserazione, ma della pietas, che si traduce in italiano come rispetto, amore, affetto, tenerezza, benevolenza.

Dovremmo innanzi tutto rispettare il dolore di queste donne, cercando di avvicinarci con delicatezza all'immensità della loro tragedia. Scopriremo, forse, che il loro senso di inadeguatezza non è riconducibile solo a cause psichiatriche, ma che nasce e si sviluppa in contesti socialmente degradati, in condizioni di emarginazione e di isolamento.

Qualcuno si è meravigliato che una donna immigrata che ha abbandonato il figlio appena partorito nel cassetto, non abbia chiesto aiuto. Si è saputo che era clandestina ed aveva paura di essere scoperta ed espulsa dall'Italia.

Di fronte ad un gesto che fa inorridire le menti benpensanti, dobbiamo incominciare a chiederci se anche noi abbiamo le nostre responsabilità.

Forse le abbiamo, se stiamo costruendo un mondo in cui i legami sociali sono sempre più deboli, in cui la competizione ci rende sempre più privi di sensibilità verso i più deboli, in cui, in nome della sicurezza, scompare la tolleranza.

In un mondo simile, solo chi ha risorse sufficienti (economiche, psicologiche, sociali) resiste e forse va avanti. Gli altri, più fragili, sono destinati a fermarsi o a perire.

Per arrestare una deriva che potrebbe condurci rapidamente alla barbarie, diventa, allora, indispensabile, sviluppare reti sociali che possano sostenere le persone in difficoltà, rafforzare quelle esistenti, non delegando i problemi solo ai tecnici "psy",

ma valorizzando soprattutto i legami naturali (gli amici, i parenti, i gruppi informali).

Anche i servizi pubblici, però, devono fare la loro parte.

Non possono essere "servizi di attesa della domanda", che offrono prestazioni, cioè, solo a chi esplicitamente le richiede". E' necessario che fisicamente gli operatori escano dalle loro stanze, vadano incontro alle persone nei luoghi di vita e di lavoro: i più deboli, infatti, possono essere definiti "soggetti al disotto del bisogno", incapaci, per mancanza di risorse personali, di esprimere e formulare chiaramente le proprie esigenze. Non accedono, pertanto, spontaneamente, ai servizi.

In un momento in cui tutti si sentono in grado di dispensare consigli sui buoni comportamenti, con vari mezzi (dalla stampa, alla televisione, ai servizi di consulenza psicologica), sta emergendo la faccia brutale di chi vuole che i "diversi" siano nuovamente espulsi dalle relazioni sociali ed isolati.

Questo processo accentua drammaticamente il senso di solitudine delle persone e dei gruppi vulnerabili, favorendo il disagio fino alla comparsa del disturbo psichico.

E' necessario favorire, pertanto, collegamenti, sinergie, collaborazioni, progetti comuni, per promuovere l'inclusione sociale.

Bisogna avere consapevolezza che tali comportamenti virtuosi sono "controcorrente", si oppongono, cioè, ad una organizzazione omologata della società e dei servizi che tende a separare le competenze tecniche, ad irrigidire gli operatori nei ruoli professionali.

Un assetto sociale di questo tipo non potrà mai comprendere la persona nella sua interezza, poiché tenderà a sezionarla in bisogni separati e a fornire risposte scarsamente integrate e, alla fine, non efficaci.

Sarà, dunque, un assetto "imbecille" (imbecillus = debole, privo di forze).

"Quando agli imbecilli proponi idee nuove e avvedute, ti ritengono un essere futile, non un individuo assennato: e se vieni ritenuto superiore a chi passa per variamente colto, darai solo fastidio, in città.

È una sorte toccata purtroppo a me." (Euripide, Medea).

È necessario, allora, favorendo ascolto e partecipazione, non essere "imbecilli".

Rocco Canosa

Psichiatra, Presidente Nazionale di Psichiatria Democratica e direttore generale dell'Azienda Sanitaria Locale Bari 2

ADOPTA UN BAMBINO A DISTANZA

Cosa dovrò fare?

Adottare a distanza è molto facile.

In primo luogo

- puoi richiedere del materiale esplicativo sui diversi tipi di adozione
- scegli il tipo di adozione che preferisci
- compila il modulo di richiesta di adesione
- firmalo e spediscilo per posta a

Comunità di Sant'Egidio

Adozioni a distanza

**Piazza S. Egidio 3/a, 00153 ROMA
oppure via fax allo 06.5800197**

Visita il sito: www.santegidio.org



Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Segue dalla 4ª pag.

allontanamento dal consesso sociale di riferimento, impossibilità ad eseguire i propri compiti, incarichi umilianti e vessatori, minacce, diffamazioni. In questo senso, l'altra modalità mobbizzante chiave è il ricorso all'azione giudiziaria. Un "genitore mobber" può denunciare l'altro per ogni minima infrazione o, con la stessa frequenza, calunniarlo con denunce false. Queste sono di norma basate esplicitamente su "confidenze" del minore, il che pone al riparo da ogni ripercussione legale (calunnia) in caso di mancato proseguimento della denuncia. Oltre alla denuncia in sede penale, molto frequente è la richiesta di decadenza della potestà genitoriale o di sospensione delle frequentazioni, e/o la richiesta di "incontri protetti", motivate da pretesi abusi (ovviamente, ciò non deve far pensare che sosteniamo non esservi mai abusi, in corso di separazione, e che tutte le denunce sono false: occorre però creare una cultura che riconosce nella falsa denuncia contro un genitore un reale abuso sul minore). Purtroppo in tali casi la prassi giudiziaria tende ad aiutare il genitore mobbizzante, perché spesso, in presenza di gravi e indimostrate accuse, il magistrato minorile statuisce appunto che il genitore mobbizzato debba incontrare il minore in presenza di assistenti sociali e altri specialisti. A prescindere dalle sgradevoli circostanze in cui spesso avvengono tali incontri, e a prescindere dalle valutazioni precostituite che a volte o spesso vengono date dagli operatori in questione, per il minore è molto significativo, in senso negativo, accorgersi che deve incontrare il genitore non affidatario (o non convivente) solo in presenza di terze persone, addette a controllare come quello si comporta (dato che non sfugge certo al minore che abbia superato i sei-sette anni di vita). Va poi detto che, almeno in alcuni casi, gli stessi operatori pubblici sembrano partecipare, in modo precostituito, alle accuse del genitore mobbizzante, colludendo (spesso in buona fede, ma sempre, probabilmente, sulla base di problematiche personali) con le accuse che rivolge all'altro, e questo anche quando è dimostrabile che sono false. In un caso da noi seguito, riuscimmo in qualche modo a dimostrare l'evidente partecipazione di un responsabile del settore ad una campagna contro un genitore inviato agli incontri protetti nella sua area di competenza (aveva suffragato con il suo comportamento gli impedimenti a far incontrare genitore e figlio agli incontri protetti, e ne aveva fortemente limitato le possibilità di interagire con il piccolo). Non è un caso che il genitore in questione, che incontrava i figli nei luoghi di lavoro dei Servizi Sociali,

si trovava spesso di fronte a situazioni identiche a quelle del "mobbing lavorativo": gli veniva spesso cambiata la stanza ove incontrava il bambino; gli venivano dati di proposito giocattoli inadeguati all'età del piccolo; gli venivano tolte la scrivania e le sedie ove si sedeva durante gli incontri (in un'occasione dovette restare in piedi per due ore); veniva impedito a portare da casa materiale di gioco o criticato perché lo faceva (nello specifico, un videoregistratore per vedere con il bambino dei film di gradimento del piccolo); veniva messo in risalto in senso negativo che durante gli incontri telefonava a comuni conoscenti per far parlare insieme lui e il figlio, ecc.). A quanto ci risulta il dirigente in questione venne sostituito e avviato a differente incarico in altro settore della Pubblica Amministrazione. Nelle more di questi avvenimenti, i due CTU incaricati dalla Corte di fornire la loro consulenza tecnica, appresi i fatti, addirittura richiesero, accertati delle evidenze da noi raccolte, che il genitore nostro assistito fosse immediatamente affidato, e prima ancora che terminasse il procedimento giudiziario, ad altra struttura, stante l'evidente comportamento tenuto dagli operatori pubblici nei riguardi suoi e della minore. La CTU terminò poi con la richiesta di sospensione immediata degli incontri protetti, richiesta ovviamente accolta dalla Corte. In questo caso, il Decreto che disponeva gli incontri genitore - figli o in ambiente protetto si era arrivati in primo grado perché il CTU di quel giudizio aveva preso per vere tutte le accuse dell'altro genitore, senza approfondirle e, soprattutto, senza mai ascoltare il minore coinvolto. Intervistato dai CT in secondo grado, il piccolo disse chiaramente che nessuno gli aveva mai chiesto niente, e che per quanto lo riguardava voleva incontrare l'altro genitore più di quanto avvenisse prima del provvedimento limitativo.

Occorre dire che, allorché ci ripresentammo nello stesso servizio pubblico con un altro genitore che ci aveva richiesto assistenza in merito ai suoi rapporti con il servizio in questione, venne fatto sapere a costui, dal proprio avvocato contattato dagli operatori del servizio, che questi premevano affinché il nostro assistito "non si presentasse più con quel professionista che aveva fatto rimuovere quel dirigente". Come noto, nella Pubblica Amministrazione non sono per nulla rari i casi di mobbing, e non si può certo escludere che le stesse metodiche non siano impiegate contro un utente indesiderato: dovendosi tener conto, nel caso specifico, che un periodo di incontri protetti difficilmente duri meno di un anno, tenendo conto dei

tempi processuali, è evidente che vi è tutto il tempo perché chi gestisce il caso sviluppi un potenziale atteggiamento da "mobber" contro l'"utente seccatore". In un altro caso, un genitore denunciò che la figlia gli aveva riferito di aver subito molestie sessuali dal convivente della madre. Il racconto coerente e circostanziato indusse il genitore ad una denuncia. La ragazza ritrattò dopo poco, e in separata sede riferì di averlo fatto per pressioni della madre. Nel giro di un anno comincio a rifiutare ogni contatto con il padre, accusandolo di trascuratezza e abusi mai descritti prima. I servizi sociali del luogo vennero incaricati di recuperare il rapporto genitore-figlia. Non disposero però mai un incontro, dichiarando che la minore non era intenzionata a rivedere il padre. La loro ultima relazione elencava senza alcuna criticità come ogni decisione sulla ragazza, e sugli altri fratelli (che avevano iniziato anch'essi a rifiutare di vedere il padre) fosse presa solo dalla madre e dal suo convivente, e come gli operatori appoggiassero di fatto ogni esclusione del padre da ogni processo decisionale relativo ai minori in questione. Il genitore seppe che uno dei figli, quattordicenne, era stato messo in collegio in una città differente da quella dove vivevano la madre, il convivente, e i nuovi figli della coppia, solo ad anno scolastico finito, perché non aveva mai potuto avvicinare i figli e i servizi sociali incaricati di seguire il caso non gli avevano mai voluto fornire alcuna indicazione. Va sottolineato che il padre in questione non era mai stato sospeso dalla potestà genitoriale né era mai stato riconosciuto colpevole di un qualsivoglia abuso sui figli. Il suo problema sembrava essere solo quello di aver sommato, all'esperienza con il genitore mobbizzato che probabilmente conviveva davvero con un uomo che aveva abusato della comune figlia, un non felice impatto con i servizi sociali del luogo (la vicenda si svolge in un piccolo centro di campagna), cui il genitore in questione si era rivolto con una certa pretenziosità nel difendere i propri diritti. In casi del genere e in casi come alcuni sopra riferiti, se, a nostro avviso, dalle non veritiere relazioni degli operatori pubblici e/o dal loro comportamento più o meno volutamente teso a ostacolare l'utente e a porlo in difficoltà, il magistrato dovesse esser tratto in inganno e decidere provvedimenti limitativi della potestà genitoriale di questi, l'eventuale accertamento di tali responsabilità degli operatori del servizio non solo dovrebbe essere garantito all'utente (si che la collettività sia garantita dell'esistenza di operatori qualificati che garantiscono alla giustizia minorile di esser tale), ma

anche esser solo il primo scalino di un riconoscimento di una grave responsabilità professionale, con le conseguenze giudiziarie del caso.

È infatti evidente che operatori non adeguatamente preparati, specie sul piano psicologico (e incapaci di gestire i comportamenti patologici che spesso emergono in chi viene escluso dall'esercizio della genitorialità), o - sia pure raramente - molto identificati con l'intangibilità che deriva loro dal ruolo che svolgono e dalla posizione che hanno nella Pubblica Amministrazione, possono notevolmente aggravare le conseguenze di un "mobbing genitoriale" iniziandosi in famiglia e salito via via di livello. Purtroppo, gli episodi in questione testimoniano comunque il grave problema della esasperazione, ad opera di terzi, dei contesti mobbizzanti nella conflittualità genitoriale, in special modo nella partecipazione alla 2b): campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale ad opera di professionisti del settore, più o meno inconsapevoli complici del genitore mobbizzante. Il punto in questione ritorna purtroppo alla constatazione che gestire la conflittualità genitoriale attraverso un sistema comunque fondato sulla conflittualità, tende a far divenire ricorsivo il problema di partenza perché non si riesce ad uscire da una logica di torti/ragioni, sconfitta/vittoria, ecc. tipica dei giochi a somma zero, qual è il procedimento giudiziario, che in questi casi diventa parte integrante della attività mobbizzante. Al riguardo, citiamo un episodio del quale siamo stati personalmente testimoni. Un genitore che si era visto negare, come invece suggerito dalla CTU espletata, l'affidamento del minore, e, in sentenza, aveva per di più visti ridotti i giorni di frequentazione (dunque in totale e attiva contrasto con le richieste del consulente), aveva interpellato irritualmente il magistrato che aveva deciso il disposto in questione (e che aveva poi accettato il breve colloquio). Il magistrato in questione, però, dopo aver risposto a una o due delle domande postegli dal genitore in questione, si era irritato allorché questi gli aveva chiesto come poteva spiegare al figlio che, dopo quella sentenza, doveva vedere di meno quel genitore: "gli dica che deve vederlo di meno perché il dott. *** [sé stesso N.d.R.] è uno s...! Gli dica che è per questo, perché il dott. *** è un grande s...!", aveva risposto urlando il magistrato, interrompendo il colloquio. Il che indica come, a volte, la tensione di questi conflitti travolge anche coloro che dovrebbero gestirli al meglio.

Tale problema lo si scorge soprattutto nel prodursi di una 2b): campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale, in cui le false denun-

Segue alla 8ª pag.



Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Segue dalla 4ª pag.

ce di abuso sessuale, gli esposti e le querele per una non indifferente tipologia di reati.

Porre la diagnosi di "mobbing genitoriale" allorché ci si imbatte in episodi di ripetuta conflittualità giudiziaria, non è difficile: il punto è accertare – come sempre nei casi di "mobbing" – il continuo ripetersi di modalità mobbizzanti, fra i quali possono esservi appunto due o tre atti giudiziari (ma nei casi più gravi si arriva fino alle decine fra querele, esposti, richieste ai vari ordini e tipi di Tribunale).

3): L'INTRUSIONE NELLA SFERA PERSONALE DEL GENITORE MOBBIZZATO

Per quanto riguarda il punto 3): intrusione nella sfera personale dell'altro genitore, occorre dire che si tratta di modalità mobbizzanti di norma finalizzate alla creazione di un clima di continua tensione. In alcuni casi, si tratta di episodi legati alle modalità suesposte. In un caso da noi seguito, avemmo una donna che si introdusse nell'abitazione dell'ex marito, asportando la contabilità dell'azienda di famiglia: si trattava però di un caso nel quale erano assenti altri indicatori di mobbing, e la conflittualità si riduceva alla sola lotta per la determinazione dell'assegno mensile di mantenimento. In un altro caso, invece, il "genitore mobber" si introdusse nell'abitazione dell'altro genitore per sottrargli i diari giovanili, che a suo parere (e forse non solo a suo) potevano servire a orientare la CTU disposta dal magistrato. In altri, abbiamo osservato, non raramente, che il "genitore mobber" telefonava immancabilmente al nuovo partner del suo ex per elencargli i difetti e le possibilità che aveva di subire abbandoni e tradimenti. È evidente che siamo qui in presenza di un "mobbing" non soltanto genitoriale (o difficilmente identificabile solo come tale), o, meglio, che è difficile, in casi del genere, delineare tali situazioni come relative al solo "mobbing genitoriale". Di fatto, però, comportamenti del genere terminano allorché per un motivo o per l'altro viene meno la contesa per i figli (ma non, magari, il conflitto in generale).

DOPPIO MOBBING GENITORIALE, MOBBING GENITORIALE ALLARGATO E MOBBING GENITORIALE RECIPROCO.

L'episodio su citato apre la discussione sul c.d. "doppio mobbing", termine che nel mobbing lavorativo esprime le ripercussioni del mobbing sulla vita privata del mobbizzato. Anche nel "mobbing genitoriale" esiste il "doppio mobbing", ma, coinvolgendo di fatto più figure di familiari, preferiamo definirlo "mobbing allargato", perché colpisce direttamente i familiari

del genitore mobbizzato (mentre nel mobbing lavorativo il coinvolgimento dei familiari è indiretto e avviene di fatto per interposizione del soggetto mobbizzato). Nei casi di "mobbing genitoriale", invece, vengono direttamente e indirettamente lesi i familiari del mobbizzato.

Dal nostro punto di vista, definiamo "doppio mobbing genitoriale" le ripercussioni sul nuovo nucleo familiare dei comportamenti del "genitore mobber" allorché queste sono indirette (es.: la nuova coppia senza figli, o con figli di altra unione, che diventa vittima del clima di mobbizzazione del quale è oggetto uno dei membri). Definiamo invece "mobbing genitoriale allargato" le conseguenze dirette dei comportamenti mobbizzanti su altri familiari del minore coinvolto.

In tal senso, mentre il "doppio mobbing genitoriale" riguarda di solito i nuovi partner, che subiscono l'atmosfera di tensione e terrore indotta dai comportamenti mobbizzanti dell'altro genitore, il "mobbing genitoriale allargato" riguarda molto frequentemente i nonni del minore coinvolto, a volte altri congiunti, o i nuovi nati dalle nuove relazioni. Indubbiamente tutte queste figure pagano un prezzo alto o altissimo alle situazioni di "mobbing genitoriale": i nonni sono privati della possibilità di incontrare i nipoti, e questo dimostra quanto violento sia il clima della conflittualità genitoriale e quanto le modalità di mobbizzazione siano estese e gravi: ad abundantiam si dimostra come la totale assenza di deterrenti sociali (e legali) al fenomeno indica più che una semplice disattenzione al problema. Molto spesso, anche per questi congiunti, vengono posti in essere le stesse modalità mobbizzanti usate per i loro figli (un po' più raramente per quanto riguarda la 2b) campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale): i nonni oltre a non poter incontrare i nipoti, vengono delegittimati ai loro occhi, sviliti nel loro ruolo, spesso offesi, tenuti anche essi all'oscuro di quanto accade ai figli dei loro figli. Se si pensa che si tratta di vecchi cui – in fondo – non resta troppo da vivere e che hanno cresciuto dei bambini di cui speravano di vedere la discendenza, si ha una idea della crudeltà dei contesti di "mobbing genitoriale" e della insensibilità che il nostro sistema sociale dimostra nel non affrontare il problema.

Il discorso vale nella stessa misura anche per i nuovi partner dei genitori mobbizzati, e per i fratellini nati dalle stesse. Se i nonni sono privati, senza essere mai ascoltati, della possibilità di vedere i nipotini crescere, e non raramente (ed è inutile tacerlo) muoiono senza averli visti, i nuovi partner devono assistere impotenti alla devastazione del loro nuovo nucleo familiare (e questo può avvenire – come

abbiamo visto nella nostra esperienza – anche per coloro che operano in posizioni elevate nel settore della giustizia, a dimostrazioni di quanto sia colluso con i mobbizzatori il sistema culturale e sociale che dovrebbe intervenire). Per i nuovi nati si pone inoltre il problema dei "congiunti fantasma", e del significato che ciò può avere nella loro relazione con il genitore vittima della mobbizzazione. Vi sono fratellini che vedono rarissimamente o quasi mai i figli maggiori di un loro genitore, e questo implicherà svariati problemi al momento in cui avranno consapevolezza della situazione. Per questi fratellini, infatti, vittime ulteriori di una guerra nella quale nessuna regola viene rispettata, si porrà il problema dei "fratelli fantasma", e dell'ipoteca che la loro assenza apre circa la figura del comune genitore. I nuovi fratelli si chiederanno infatti, prima o poi, dove e perché sono scomparsi i fratelli maggiori, e se questo non implichi che davvero il genitore in comune non fosse davvero meritevole di tale trattamento. Ciò, a riprova della tragica inarrestabilità dei comportamenti mobbizzanti, innescerà ulteriori livelli di "mobbing genitoriale".

Per quanto riguarda la diagnosi di "mobbing genitoriale reciproco", va detto che, se la regola d'oro per ipotizzare qualunque situazione di "mobbing" è il protrarsi nel tempo di ripetuti episodi di un almeno delle varie modalità elencate (per quanto la presenza di un solo tipo di comportamenti mobbizzanti debba indurre ad una certa cautela nella certezza della diagnosi, in specie se è assente la 2b): campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale), nel valutare l'esistenza di un "mobbing genitoriale reciproco", occorrerà scartare tutti quei casi in cui le manovre mobbizzanti del "secondo genitore" appaiono sempre in risposta a quelle che riceve.

In altri termini, per parlare di "mobbing genitoriale reciproco" occorre che sia dimostrato non la presenza contemporanea di comportamenti mobbizzanti, ma la volontà attiva e positiva di entrambi i genitori a produrre – spontaneamente e indipendentemente l'uno dall'altro – nuovi scenari di mobbizzazione, indipendenti da quelli che si ricevono. Il "genitore mobber" che opera in reciprocità, non risponde cioè agli attacchi che riceve, ma si ingegna a produrne di nuovi e di suoi indipendentemente da quelli di cui viene fatto oggetto.

GLI ESITI DEL MOBBING GENITORIALE. LA PAS E LE ALTRE CONSEGUENZE

Come detto, l'obiettivo a cui tende il "genitore mobber" è estromettere l'altro genitore dall'esercizio di una genitorialità condivisa.

Nelle forme più gravi di "mobbing genitoriale", si giunge dunque a privare l'altro del rapporto con i figli. Ciò può avvenire attraverso due vie, che in diversi casi possono sommarsi. Inoltre, l'emergere di una patologia nel genitore mobbizzato produce in diversi casi un suo allontanarsi dal legame familiare e dai doveri che esso comporta. La prima concretizza la delegittimazione del genitore nell'ambito della sua relazione con il figlio: in questi casi il "mobbing genitoriale" raggiunge il suo scopo creando nel minore coinvolto quella che viene definita "alienazione genitoriale". Nel secondo caso abbiamo la delegittimazione legale del genitore mobbizzato, e si tratta in genere di un evento che può protrarsi per anni ed è terribilmente traumatico. La perdita per via legale dell'esercizio della propria genitorialità equivale, ai sensi della stabilità psicofisica, all'ipotesi che si verificherebbe se il lavoratore mobbizzato fosse ritenuto colpevole, dalla Giustizia del lavoro, dei fatti prodotti dalle manovre del "mobber", e meritasse davvero il licenziamento.

Per quanto riguarda l'alienazione genitoriale, il disturbo è definito altrimenti PAS, dall'acronimo americano per Parental Alienation Syndrome. Si tratta di una condizione morbosa scarsamente nota e comunque scarsamente considerata in Italia, ma che è oggetto di imponenti studi e ricerche negli S.U. La PAS fu descritta per la prima volta, e poi sistematizzata in differenti studi, da Richard A. Gardner, che così definiva la PAS: "Un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. In questo disturbo, un genitore (alienatore) attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore (genitore alienato). Tuttavia, questa non è una semplice questione di "lavaggio del cervello" o "programmazione", poiché il bambino fornisce il suo personale contributo alla campagna di denigrazione. E' proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di PAS. In presenza di reali abusi o trascuratezza, la diagnosi di PAS non è applicabile". (Gardner, R.A., 1998). Ovviamente perché si possa parlare di PAS, è necessario che il rifiuto ai contatti con il genitore non sia giustificato o giustificabile da reali colpe del genitore mobbizzato.

La PAS fa sì che i figli perdano, nei casi gravi (non rari e – nella nostra osservazione – in aumento), ogni contatto con l'altro genitore, ponendosi anche essi contro il genitore "alienato" (di norma, ma non sempre, il genitore non affidatario). La PAS arriva spesso a distruggere del tutto la relazione fra figli e genitore alienato, perché il minore coinvolto rifiuta in questi casi qualunque contatto (anche solo telefonico), con il genitore

Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Segue dalla 8ª pag.

alienato. Sul futuro del minore alienato pende poi rischio di andare incontro a gravi disagi psicologici e/o a comportamenti socialmente devianti, specie se si considera che il genitore più frequentemente alienato è il padre, e che le statistiche sul disagio giovanile sono, al proposito, eloquenti: non ha avuto contatti significativi con il padre: il 63% dei giovani suicidi, l'85% dei detenuti per lunga condanna, il 72% dei giovani omicidi, il 60% degli uomini condannati per violenza carnale, l'70% dei detenuti per lunghe condanne pure, il 90% dei "senza fissa dimora" il 70% dei giovani avviati ai riformatori.

I figli che vivono in assenza di contatti con il padre, hanno un rischio quaranta volte più alto, rispetto a quelli vissuti con il padre, di essere vittime di abusi sessuali, il 69% dei bambini abusati è vissuto senza contatti significativi con il padre; i "fatherless" costituiscono, infine, la categoria più sovrarappresentata tra i depressi (dati governativi statunitensi, raccolti da Claudio Risè, Il padre l'assente inaccettabile, 2005). Uno dei casi più emblematici di PAS che abbiamo conosciuto è quello in cui abbiamo seguito la coppia in quanto tale (giunta al nostro studio richiedendo una "mediazione", ma senza che noi ottenessimo in realtà grandi effetti sul clima di mobbizzazione), e che vedeva coinvolto un genitore in età matura, e il figlio, ultratrentenne e ufficiale nelle Forze dell'Ordine. Il ragazzo era stato convinto circa le colpe del padre, che secondo l'ex moglie aveva sottratto diverse decine di migliaia di euro alle casse familiari "per andarsene a puttane". Secondo la donna, il marito operava poi una incredibile quantità di "atti di sabotaggio" dentro casa: gli episodi che descriveva erano però assolutamente sproporzionati al danno che le avrebbero dovuto causare e alla possibilità che il marito riuscisse davvero a porli in essere. Tutto stava a indicare che non vi era nulla di quanto lamentava la donna, ma ciò non aveva impedito al figlio di prendere totalmente e senza alcuna distanza le posizioni della madre. In un momento in cui il padre gli aveva poi "risposto male", il ragazzo, praticante di arti marziali, lo aveva aggredito, procurandogli - con una "mossa" portata ad hoc e dalle spalle - lesioni per venticinque giorni (rottura dei tendini della scapola). Il padre non ha mai più incontrato il figlio dopo essere uscito dall'abitazione coniugale, conti-

nuando il ragazzo a rifiutarsi di vederlo per le colpe che, a suo dire, lui aveva. L'età ormai adulta del ragazzo, e il suo impiego in un ruolo professionale così delicato anche da un punto di vista sociale, non erano in alcun modo valsi a limitare o attenuare la sua ondata di riprovazione contro il genitore, né, e questo è grave, nemmeno le aggressioni fisiche e verbali, o le interpretazioni persecutorie del suo comportamento. Casi del genere dimostrano come la PAS (e comunque episodi del genere) sono sindromi da non sottovalutare perché a volte emergenti in un contesto esplicitamente psicotico.

Per quanto riguarda l'esito della delegittimazione sociale e legale posta in essere dal "genitore mobber", questo è spesso la perdita per via giudiziaria del diritto ad esercitare la propria genitorialità. Di solito si tratta di una condizione temporanea, ma apre quasi sempre la strada alla perdita di contatti significativi con il genitore mobbizzato, e comunque si tratta di una condizione nella quale il rapporto con il minore, interrotto per anni o avviato agli "incontri protetti" e alla delegittimazione che ne consegue, si sfilaccia sempre più. La condizione, come detto, è estremamente frustrante, perché - per fare il paragone con il "mobbing lavorativo", la situazione è la stessa che si avrebbe se il lavoratore mobbizzato fosse licenziato e la Giustizia del lavoro facesse proprie le ragioni del "mobber", applicandole in toto al lavoratore mobbizzato. In realtà, la scarsa consapevolezza sul fenomeno del "mobbing genitoriale" sembra generare - verso di esso e le conseguenze che comporta - una forma di indifferenza nelle sedi di giustizia italiana.

Di fatto, il "mobbing genitoriale" viene accettato passivamente, e le sue conseguenze spesso fatte (inconsapevolmente) proprie dalla sentenza, come sperimenta qualsiasi genitore che, vittima di tali attacchi, adisce le sedi di giustizia per poter sanare la situazione: le querele per l'elusione dei provvedimenti del giudice (fino ad ora l'unico reato invocato e minimamente perseguito in casi del genere), si risolvono il più delle volte in nulla di fatto: sono moltissimi i genitori che dichiarano di non aver mai visto prendere in considerazione nessuna loro denuncia. Il punto gravissimo è dunque che nessuno persegue mai il "genitore mobber", e che è rarissimo che un qualsiasi Tribunale (Civile, Minorile, ecc.) prendano in

considerazione contromisure nei riguardi del genitore mobbizzante. Sembra anzi che, in caso di PAS, allorché i minori dichiarano di non voler più incontrare il genitore alienato, vi sia una certa tendenza a prender atto delle loro dichiarazioni senza approfondirne motivazioni e eventuale valenza psicopatologica. Un ricorso al Giudice Tutelare, competente per quanto riguarda la sola esecuzione della sentenza, viene, nelle grandi città, discusso dopo tempi inenarrabili e approda ad un nulla di fatto, essendo i poteri di questo giudice assolutamente limitati. I tempi dei procedimenti civili, volontà di recepire il problema a parte, permettono tranquillamente di affermare che un ricorso presentato oggi rischia solo di vedere i minori coinvolti crescere con la consapevolezza che il genitore mobbizzato altro strumento non cerca e non ha che quello di farli soffrire in aule di giustizia. L'assenza di giustizia aiuta grandemente i comportamenti mobbizzanti e inibisce qualunque possibilità di modificare il caso singolo. Sono ancora rarissime (due in tutto a nostra conoscenza) le sentenze che risarciscono i danni da mancato esercizio della genitorialità. Oltre, ne citeremo una. Al momento, diciamo che in evenienze del genere, è facile possano emergere percorsi di disagio e malattia di più o meno grave rilevanza nei genitori mobbizzati. Di gran lunga più rappresentati sono, in questa categoria, i padri: nella nostra casistica vi sono però diverse madri, e si trattava sempre di madri affidatarie che avevano perso ogni contatto con i figli (e, nella nostra esperienza, i casi di PAS che riguardano le madri affidatarie sono in media molto più gravi di quelli relativi ai padri affidatari: probabilmente perché - per alienare la madre affidataria - bisogna esercitare sul minore una pressione psicologica piena di totale volontà coercitiva e alienante).

La sindrome del disadattamento del genitore privato dei propri diritti, è stata studiata dal dr. Rowles, e riferita ai "padri" (molto probabilmente, solo per meri motivi statistici. Va ovviamente detto che qualunque genitore, privato della possibilità di esercitare la propria genitorialità, diviene un genitore a rischio di disagio mentale e emarginazione sociale.

La descrizione del quadro clinico, maturata dallo studio di circa ottomila casi (The "Disenfranchised" Father Syndrome, Rowles, 2002) dimostra come il genitore privato della geni-

torialità (cioè: il genitore mobbizzato) è un padre disadattato, depresso, a rischio di gravi problematiche psicosomatiche, potenzialmente affetto da Sindrome Post Traumatica da Stress. Nella nostra esperienza, un padre (o un genitore) con tali caratteristiche, diventa anche un genitore potenzialmente del tutto disinteressato ai figli (soprattutto per difesa dal trauma e dal lutto che perpetuamente altrimenti gli si rinnoverebbe).

Molto spesso - ed è questo che scatena le usuali negative reazioni del contesto sociale in cui vive - diventa in primis un c.d. "cattivo pagatore" e ciò implica l'innescare per sempre nuove accuse ma, mai o quasi mai, la partenza per uno studio sulle condizioni psicologiche e materiali in cui un "padre privato dei diritti" (traduzione più o meno letterale del termine "disenfranchised father") si ritrova dopo aver subito un lungo periodo di mobbizzazione genitoriale ed essersi alla fine ritrovato a non poter incontrare i figli, delegittimato come figura genitoriale, inquisito nei tribunali spesso senza alcuna colpa, e riprovato socialmente. Non si vuol qui mettere in discussione l'obbligo di provvedere al mantenimento dei figli: però come ci sembra naturale che un lavoratore mobbizzato perda l'interesse a corrispondere, con efficacia e dedizione, le ore di lavoro come contrappartita allo stipendio che riceve, non ci sembra nemmeno strano che - e il problema è semplicemente capovolto - un genitore privato della possibilità di esercitare il suo ruolo, viva come depressivo e inutile quello che percepisce come un'ulteriore grave perdita (restando a parte tutta la problematicità del genitore non affidatario che, in virtù delle cifre che deve sborsare e della necessità di provvedere ad un alloggio, diventa un "nuovo povero").

Tuttavia, vi sono delle sentenze (non oltre un paio, come detto, allo stato delle nostre ricerche) che considerano risarcibile la perdita del rapporto con il figlio. Una di queste è quella del Tribunale di Monza, Sezione IV Civile, R.G. 344/00 - Sent. 2994/04, che ha condannato un genitore, a titolo di risarcimento del danno non patrimoniale derivante all'altro genitore per la privazione del diritto ad un rapporto genitoriale con il figlio, al pagamento della somma di Euro 50.000.00. Due sono gli aspetti molto importanti di questa sentenza. La prima, che riguarda direttamente il "mobbing genitoriale", è nella affermazione secondo

Segue in 10ª pag.



**Lasciate entrare
i papà separati
nella vita dei loro figli**



“SENZA QUALCUNO NESSUNO PUÒ DIVENTARE UN UOMO”

Il linguaggio carismatico di Giuseppe Povia

da Social News

L'artista, il cui nome è legato al progetto di aiuto alle vittime della guerra civile nel Darfur "Avamposto 55", ha scritto uno dei "tormentoni" del 2005: "I bambini fanno oh!". Un successo di cui ha girato un anno di proventi a favore delle vittime di una delle più sanguinose guerre africane.

Un pomeriggio di agosto mi squilla il cellulare: è qualcuno che mi sta chiamando da un numero riservato. Rispondo. "Buongiorno, vorrei parlare con Marina..." fa un ragazzo con una voce simpatica. "Veramente sono Martina..." e lui scherzosamente, ridendo: "Sì, lo so, volevo vedere se eri attenta! Ti sto chiamando perché mi hanno detto che mi cercavi per un'intervista, sono Giuseppe Povia!". E così capisco che, dopo un mese intero vanamente speso in maldestri tentativi di metterci in contatto con il giovane cantante, a forza di telefonare a mille agenti e a mille case discografiche dobbiamo aver parlato con qualcuno che gli ha davvero passato il mio numero di telefono... E dal modo semplice con cui l'artista, il cui nome è legato al progetto di aiuto alle vittime della guerra civile nel Darfur "Avamposto 55", mi contatta e si rende disponibile, capisco subito che non è affatto uno di quei personaggi del mondo dello spettacolo che, magari, con le loro canzoni, si presentano in un certo modo ma poi nascondono una personalità molto diversa da quella venduta alle radio ed alle televisioni. Al contrario: le cose che non riescono a restare inosservate sono la sua umanità e la sua voglia di essere vicino agli altri.

Originario dell'isola D'Elba, Povia è nato a Milano nel '72. A 14 anni comincia a suonare la chitarra come autodidatta e a 20 inizia a comporre le sue prime canzoni. Nel '99 si iscrive all'Accademia di Sanremo dove, dopo essere arrivato in finale, viene eliminato per la sua ironica esuberanza. L'esperienza si rivela comunque di fondamentale importanza per la sua carriera perché qui incontra il produttore Giancarlo Bigazzi che lo mette in contatto con un altro produttore, Angelo Carrara, per la realizzazione e l'arrangiamento del singolo "E' Vero". Nel 2003 è il vincitore della XIV Edizione del Premio Città di Recanati "Nuove Tendenze della Canzone Popolare e d'Autore" con la canzone "Mia Sorella". In questa occasione esegue parte della canzone, appena composta, "I bambini fanno oh!", e deve di conseguenza rinunciare alla gara canora di Sanremo nella categoria giovani. Pur non essendo in gara, il pezzo viene scelto come colonna sonora per "Avamposto 55", una campagna di solidarietà a favore dei bambini del Darfur presentata al Teatro Ariston durante il Festival.

"In effetti - racconta Povia - non dico niente di originale perché per me la canzone è sempre stata un rifugio e un lungo cammino spirituale per farmi passare la depressione, l'ansia...non ho mai studiato oltre la terza media, quindi non provengo da filoni poetici o filosofici ma se tornassi indietro... questo vorrei

studiare...sì lo so, sono ancora in tempo!" "Avendo una naturale predisposizione a voler stare al mondo - scrive ancora di sé - la scuola di vita, cioè quella tamarra per eccellenza, non poteva e non può fare altro che aprirmi gli occhi e così ho scoperto col mio linguaggio di essere carismatico e poter arrivare al cuore di qualcuno... anche perché appunto... senza qualcuno nessuno può diventare un uomo".

Dopo essermi un po' raccapezzata dalla sorpresa della sua telefonata, comincio a fare a Povia le mie domande... la linea è un po' disturbata perché lui è in viaggio, così ogni tanto mi scuso e gli chiedo di ripetere qualcosa... "Non preoccuparti", è la risposta. E sempre ridendo "e poi pago io!"

Hai cominciato a suonare la chitarra e a comporre le tue prime canzoni da autodidatta. Chi o che cosa ha fatto nascere in te il bisogno di fare musica?

"A far nascere in me la necessità di esprimermi con la musica è stata senz'altro la mia famiglia. Mia mamma, ad esempio, che cantava sempre e aveva anche vinto un "Microfono d'Argento" con Mike Bongiorno. E mio nonno che faceva teatro. Vengo da una famiglia umile dove tutti hanno sempre lavorato molto: ma anche se non abbiamo vissuto d'arte tutti in casa mia erano artisti".

Nel '99 c'è stata l'Accademia di Sanremo cui sono seguiti la realizzazione del singolo "E' Vero" e la vittoria, nel 2003, della XIV Edizione del Premio Città di Recanati. Di questa parte del tuo percorso musicale quali sono le persone che ricordi con maggior emozione e gli episodi che ti hanno segnato di più?

"Le persone che mi sono state sempre vicine sono la mia fidanzata Teresa, Giancarlo Bigazzi, Angelo Carrara e Fabrizio Federighi, un ragazzo che mi ha insegnato a cantare ed a pescare (la pesca, per me, è una grande metafora di vita). Non ci sono stati episodi più importanti degli altri, quello che posso dirti è che la cosa più importante nel mio



Giuseppe Povia

percorso è stata osservare quello che succedeva in giro".

Nel 2005 la canzone "I bambini fanno oh" viene presentata al Festival di Sanremo. Com'è cambiata la tua vita dopo aver raggiunto la notorietà presso il grande pubblico?

"Beh, i cambiamenti sono che vado molto più in giro, che mi riconoscono per strada, che mi chiedono gli autografi... La mia vita però non è cambiata molto dal punto di vista economico, perché ho deciso di devolvere per un anno i proventi derivanti dai diritti d'autore a favore di Avamposto 55, il progetto di aiuto alle vittime della guerra nel Darfur. Umanamente non sono cambiato: la notorietà non è diventata un'abitudine, e se lo diventasse smetterei".

Hai devoluto, quindi, per un anno intero i proventi derivanti dai diritti d'autore a favore di un'iniziativa che intende aiutare le vittime di una guerra. Ti consideri un musicista che sente il bisogno di mettere al servizio degli altri la sua arte? In che modo?

"Io credo che non bisognerebbe parlare di mettere l'arte al servizio di chi ne ha bisogno, ma è l'artista che dovrebbe mettersi al servizio di chi ne ha bisogno, devolvendo magari anche solo il 2% o il 3% dei suoi proventi a favore di chi è meno fortunato. Invece molti si limitano a parlare di mettere al servizio degli altri l'arte ma poi in concreto non fanno nulla, ed è molto facile parlare..."

Hai mai avuto esperienze nel mondo del volontariato?

"No, purtroppo non ho mai fatto esperienze nel mondo del volontariato, a parte la figura della beneficenza e la devoluzione dei proventi. Mi sarebbe sempre piaciuto e mi piacerebbe molto fare un corso per il pronto soccorso per poi così poter andare ad aiutare la gente col mio lavoro a gratis. Purtroppo in questo momento della mia vita non riesco assolutamente a trovare il tempo necessario, ma un domani..."

Scrivi ne "I bambini fanno oh" che "senza qualcuno nessuno può diventare un uomo". Chi ti ha aiutato a diventare

un uomo? Chi hai aiutato a diventare un uomo?

"Mi ha aiutato a diventare uomo il cammino che ho fatto nella vita. Ho lavorato moltissimo, ed il lavoro fa diventare uomini: una cosa che fa crescere moltissimo, poi, secondo me, è prestare il proprio lavoro sotto gli altri. Non so chi ho fatto diventare uomo ma spero che in tal senso potrà aiutare mia figlia Emma, che ora ha sette mesi".

Per una bambola o un robot magari litigano un po'; ma col ditino, ad alta voce, almeno loro fanno la pace". Così descrivi i bambini nella tua canzone "I bambini fanno oh". Cosa ti ha ispirato questa canzone? Che cosa dovremmo imparare dai bambini?

"Dai bambini dovremmo imparare a non pensare troppo, a non prenderci molto sul serio, a meravigliarci per le piccole cose che spesso a noi adulti passano inosservate e così non riusciamo più a goderne. Quello che mi ha ispirato questa canzone è stato fondamentalmente il pensiero che a noi adulti sembra tutto scontato mentre con gli occhi dei bambini tutto è bello, non esistono pensieri cattivi, non esistono sospetti, non esistono differenze tra le persone: non esiste il disabile, non esiste il malato, non esiste l'immigrato, non esiste il nero, non esiste il diverso, ma esistono solo tante persone ognuna con qualcosa da dire... dovremmo imparare l'innocenza".

Sabato 2 luglio hai cantato al Live 8, una giornata d'azione mondiale con cui, tramite l'organizzazione di una serie di concerti che si sono svolti a Londra, Edimburgo, Philadelphia, Berlino, Parigi, Roma, Tokio, Johannesburg e Mosca, milioni di persone si sono riunite per chiedere l'annullamento totale del debito, maggiori e migliori aiuti all'Africa e giustizia negli scambi commerciali. Pensi che ognuno di noi possa portare il suo contributo per cambiare il futuro di milioni di uomini, donne e bambini? Come?

"Ognuno può portare il suo contributo senza pretendere di scomodare l'arte e senza spendere molte parole ma dando un po' del suo benessere. Invece di cancellare il debito pubblico io credo che dovrebbero cancellare il reddito. Quando in una bilancia uno dei due piatti è a terra, quello che fai è togliere un po' di peso da una parte e metterlo dall'altra... e così bisognerebbe fare per ripartire il benessere nel mondo, così ognuno di noi potrebbe cambiare il futuro degli altri..."

... e si mette a cantare "Parole, parole, parole" di Mina, ridendo, ma stavolta con un po' di tristezza...

L'intervista è finita, saluto Giuseppe Povia che non smette di augurarmi tantissima felicità e tantissime cose belle per la mia vita... e mi metto a scrivere, felice nella consapevolezza che, ogni tanto e forse più spesso di quanto possa sembrare a prima vista, dal mondo dello spettacolo e dal mondo dell'arte ci arrivano anche messaggi che vale la pena di ascoltare attentamente...

Martina Seleni
giornalista pubblicista



Ciao, xxxxx, premetto che ti scrivo questa nota come atto ulteriore di disponibilità e di dialogo sulla gestione del quotidiano di nostra figlia e anche come risposta ai fax contenenti unicamente richieste economiche, (peraltro sempre ampiamente soddisfatte) quasi che tu mi considerassi un bancomat e non il papà di xxxxx. Comunque procedo per punti per evitare equivoci e fraintendimenti:

1) Vacanze: A settembre, la permanenza della bambina in vacanza con te, fino al 15 settembre, in Puglia,

L'angolo del genitore

Spunti e riflessioni e racconti e sentimenti dei nostri associati saranno pubblicati purché di dimensioni contenute ed in sintonia con gli orientamenti dell'Associazione.

Lettera firmata

Dedicato ai figli, ai papà e alle mamme



Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Segue dalla 9ª pag.

cui "In conclusione, il Tribunale ritiene che il sig. R, nella sua veste di genitore affidatario, sia venuto meno al fondamentale dovere, morale e giuridico, di non ostacolare, ma anzi di favorire la partecipazione dell'altro genitore alla crescita e alla vita affettiva del figlio, e che tale condotta antigiusdica abbia provocato un grave pregiudizio al diritto personale delle sig.ra F alla piena realizzazione del rapporto parentale con N, senza contare il danno che ne risulta inferto al medesimo minore per la perdita dell'insostituibile relazione affettiva con la madre.

L'annullamento delle funzioni genitoriali materna, oggi ancora in atto, porta al riconoscimento ai un grave danno morale ed esistenziale per la titolare del diritto, per il cui risarcimento a carico del R il Tribunale, pur tenendo conto del concorso di responsabilità della stessa parte lesa, ritiene congruo l'importo di Euro 50.000, avuto riguardo ai parametri oggi utilizzati nel distretto di Milano per la liquidazione dei danni per la perdita o le gravi lesioni del congiunti." In altri termini, il Tribunale ha sancito che l'ostacolo alle relazioni tra il figlio e l'altro genitore è una condotta antigiusdica, e che tale condotta arrechi un grave pregiudizio ai diritti personali del genitore colpito da un tale comportamento. Nella stessa sentenza, inoltre, la privazione del legame con il figlio è equiparato ad un danno non patrimoniale, come tale costituzionalmente garantito: "Nel caso in esame, appare indubbio che la compromissione sofferta dalla sig.ra F nella sfera dei propri rapporti con il figlio minore, attraverso l'interruzione di ogni apprezzabile relazione negli ultimi dieci anni, integri la lesione di un diritto personale costituzionalmente garantito, e rappresenti quindi un fatto costitutivo del diritto al risarcimento dei danni non patrimoniali sotto l'aspetto sia del danno morale soggettivo (patema d'animo), sia dell'ulteriore pregiudizio derivante dalla privazione delle positività derivanti dal rapporto parentale."

Tale punto ci sembra abbastanza emblematico per concludere: è necessario sviluppare sempre più, perché al momento di fatto manca completa-

mente, non solo una cultura del "mobbing genitoriale" (e di tutti i fenomeni che lo compendiano), ma, almeno, l'attenzione ai disastri provocati dalla conflittualità genitoriale in un contesto sociale come il nostro, che premia il conflitto come soluzione del conflitto.

In sintesi, occorre dunque riconoscere che il problema del "mobbing genitoriale" e quello della conflittualità genitoriale sono problemi collettivi di vasta portata e gravità, che vanno affrontati esattamente come sono state affrontate le altre forme di "mobbing", e che chi si produce in comportamenti del genere deve avere la certezza di essere perseguito perché pone in opera comportamenti antigiusdici.

Il diritto a crescere i propri figli è un diritto costituzionalmente garantito.

Bibliografia

Introductory Comments on the PAS: Excerpted from: Gardner, R.A. (1998). The Parental Alienation Syndrome, Second Edition. Cresskill, NJ: Creative Therapeutics, Inc.

Claudio Risé, Il padre l'assente inaccettabile, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 5 ed.

Gerald L. Rowles, The "Disenfranchised" Father Syndrome, Traduzione italiana di Antonello Vanni - Stephanie Ciotola - Gaetano Giordano (Psychomedia, 9 Settembre 2003)

Eurispes-Telefono Azzurro, 3° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'adolescenza, 2002

Leymann, H., 1999, The mobbing Encyclopedia, in <http://www.Leymann.se>;

Petrilli D., Mobbing familiare e coniugale, LEX et JUS - luglio 2003, Napoli

Rowles G., The "Disenfranchised" Father Syndrome, Trad. it. di A.Vanni - S. Ciotola - G. Giordano, 2003, Psychomedia <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/rowles.htm>

Ciccarello M. E., Il Mobbing in Famiglia, Centro Studi Bruner, Master in Med. Familiare, 2002

Gaetano Giordano, Conflittualità nella separazione coniugale: il "mobbing" genitoriale, Psychomedia, luglio 2004, <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano.htm>

in località non precisata (dove evidentemente non mi è stato possibile raggiungerla), ha praticamente dimezzato le ore di frequentazione della bambina con me durante il mese. Credo che, per il futuro, sia giusto e ragionevole prevedere, quando emerga la necessità di derogare alla modalità di visita concordate (sia per tue, che per mie esigenze particolari) un recupero. Ciò anche in considerazione della esiguità di ore (6 a settimana su 168 scusa il ragionerismo ma rende meglio l'idea) in cui si è inteso costringere il rapporto tra xxxxx e il suo papà.

2) La scuola: premesso che sono assolutamente favorevole alla frequentazione della scuola da parte di xxxxx, ritengo, tuttavia, sia stata una forzatura anticipare tale momento rispetto all'abbandono del pannolone tant'è che le suore dell'Istituto che frequenta non prendono bambini che non siano da questo punto vista autonomi e per xxxxx è stata fatta evidentemente un'eccezione. Tra l'altro, la scelta di imporre alla bambina la permanenza a scuola a tempo pieno, per otto ore, fino alle 16, ritengo sia per lei molto duro, soprattutto considerati i suoi piccoli due anni e mezzo e le pregresse abitudini che imponevano una certa gradualità. Sarebbe, ad esempio, possibile garantirle il ritmo di dormita dalle 14 alle 16 che era solita fare, anticipando la sua uscita da scuola alle 12, prima del pranzo, o almeno alle 14. Il tempo pieno, tra l'altro impedisce alla bambina di vivere pienamente le sei ore settimanali con me in quanto, come è già accaduto, negli orari previsti dorme profondamente per la stanchezza accumulata. Ciò detto ti assicuro la mia piena e incondizionata disponibilità a prelevare la bambina a scuola, prima di pranzo, alle ore 12, non solo nei giorni programmati per le mie visite, ma anche negli altri, ricompagnandola all'orario del tuo ritorno a casa o quello da te indicato. Ciò consentirebbe anche un'alimentazione migliore dalla bimba, visto che il vitto di una refezione scolastica è, nella migliore delle ipotesi, scadente.

3) Fine settimana: nell'accordo da noi sottoscritto è stabilito che i week end in cui la bambina sta con me siano il primo e l'ultimo del mese salvo diverso accordo. Poiché tale regola ancorché più volte richiesto non è mai stata

rispettata ti chiedo, almeno, di fornirmi, con congruo anticipo il calendario delle domeniche in automatico ogni mese in modo da evitare inutili richieste ulteriori. Inoltre, poiché alle 17 della domenica quando la ricompagno da te, sono quasi sempre costretto a svegliarla, ti chiedo di prolungare tale orario fino alle 20 per evitarle inutili stress.

4) Spese straordinarie: nell'accordo da noi sottoscritto, è previsto siano concordate. Vorrei, pertanto, almeno conoscere preventivamente la loro natura. In particolare, per le rette scolastiche private, la tua comunicazione, di qualche mese fa, si riferiva a 75 euro di retta mensile che non ho assolutamente problemi a onorare e a rendere automatiche nel pagamento mensile per la mia quota, su presentazione di fotocopie leggibili delle ricevute atte a risalire al decorso della frequentazione di xxxxx della scuola.

Ti ricordo, inoltre, che come atto di generosità, mi sono offerto di accollarmi il 70%, anziché il 50% delle spese straordinarie. A fronte di ciò, il fatto che in tali spese compaiano anche la carta igienica, i pannolini e, in passato, anche il canotto per il mare si commenta da solo. Ti ricordo che non solo sono disposto a contribuire a tali ultime spese ma le corrispondo per intero attraverso l'assegno di mantenimento di 812 euro che, per mero errore, sono calcolate, da maggio scorso, in difetto di 1,60 euro nell'adeguamento Istat come da te rimarcato. Provvederò alla correzione. A tal proposito ti ricordo di essermi accolto, non senza sacrifici, le spese telefoniche di casa tua dalla data della separazione fino a settembre del 2004 per circa 300 euro senza chiederne la restituzione proprio per non essere fiscale. Spero ciò possa compensare l'errore.

Per la somministrazione di farmaci ti chiedo di fornirmi gli scontrini per i dovuti adempimenti fiscali, facendo, per gentilezza, indicare al farmacista, la specialità acquistata. Ciò soprattutto per ricostruire la storia sanitaria della bambina, considerato la frammentarietà delle informazioni che in merito mi è possibile ricevere. Per quanto concerne la mensa ritengo faccia parte dell'ordinario e della tua autonoma scelta di imporre il tempo pieno alla bambina a scuola. Altrimenti ci sarebbe da discutere su quale sia una spesa ordinaria. Per i pastelli, quaderni e zaino: la scuola di xxxxx dà facoltà e non obbligo di acquisto. A tal proposito può esserti utile sapere che la Regione Campania, in collaborazione con la direzione scolastica regionale, le associazioni di consumatori e le organizzazioni dei commercianti, ha allestito, contro il "caro scuola", un kit a prezzo bloccato a 25 euro, per tutti gli studenti dalle scuole materne fino alle medie.

Ad ogni buon conto sono certo che per xxxxx, sapere che entrambi i genitori si dividono almeno una parte delle spese, è una fonte di gratificazione e di benessere psicologico.

La "dignità dei bambini e i loro diritti"

Recensione a cura della redazione di Social News

I popoli mostrano i loro profili di umanità in rapporto al modo di trattare i bambini. Questo "trattare" comprende diversi aspetti complementari che partono da una retta concezione antropologica che riconosce al bambino, fin dal momento del concepimento, la sua eminente dignità di persona, di immagine di Dio; il bambino va pertanto rispettato come "qualcuno", come un soggetto, non come una cosa, un oggetto... Ma la storia non è stata particolarmente generosa con i bambini...

In queste parole, tratte dal Prologo al libro *La dignità dei bambini e i loro diritti*, (Libreria Editrice Vaticana, www.libreriaeditricevaticana.com) troviamo tutto il dolore del Pontificio Istituto per la Famiglia per il cinismo che la nostra comunità mostra, nonostante la retorica, nei confronti dei bambini: l'indifferenza verso di loro, il rifiuto, e la tolleranza rispetto agli abusi consumati quotidianamente a loro spese non bastano a toccare il cuore dell'uomo, capace di aprirsi e di desiderare solamente di fronte all'ultimo modello di una fuoriserie o al nuovo cellulare multifunzioni. E così, in un estremo atto di denuncia (e di speranza), l'Istituto ha raccolto in un volume numerosi contributi, che si estendono nel decennio 1992-2002, provenienti dalle voci (ma sarebbe meglio dire dal grido) di Giovanni Paolo II, del Card. Alfonso López Trujillo presidente dell'Istituto stesso, del Mons. Renato Martino osservatore della Santa Sede presso l'Onu, del Mons. Gil Hellin, di Pietro Gelmini e di altre figure/associazioni impegnate nella difesa dei bambini e della famiglia da Roma a New York, da Rio de Janeiro fino a Manila e Bangkok. Questo volume si rivela particolarmente prezioso in quanto non si pone solo come una trattazione teologica o antropologica volta a stimolare una maggiore attenzione nei confronti dei bambini stessi, ma soprattutto come una fotografia planetaria drammatica,

un reportage di misfatti mondiali che ci rivelano l'apocalisse che i bambini vivono ogni giorno, ovunque, nonostante il parco di Walt Disney o i sorrisi nei Mc Donald's: bambini di strada, bambini abbandonati a se stessi che non conosceranno mai il loro padre (come aveva scritto anche Joseph Ratzinger in Dio e il mondo, San Paolo Ed.), bambini cerebrolesi, bambini sfruttati sessualmente o attraverso il lavoro minorile per fare i sedili in pelle delle nostre vetture, bambini disabili, bambini senza cibo, senza scarpe e senza acqua... Queste sono solo alcune delle violenze alle quali i bambini (che già esistono) devono soggiacere nell'epoca della procreazione assistita e delle sue promesse di qualità e perfezione. Di fronte a questa assenza di umanità della nostra epoca (dato che la civiltà dei popoli si comprende da come essi trattano i bambini) resta comunque uno spiraglio di speranza, ad alcune condizioni precise però. Sempre nel Prologo si dice: «Se non si fosse riversato sull'umanità il torrente di amore del Padre per mezzo del Verbo incarnato e se la fede non avesse fatto inginocchiare, davanti al presepe di Betlemme, i popoli e i credenti di ogni razza e condizione, il mondo non avrebbe mutato la propria concezione di fronte ai bambini, che erano considerati, in molti casi, come persone di seconda categoria». Ne segue che la speranza per questi bambini può passare solo attraverso un nostro nuovo inginocchiarsi di fronte agli indifesi, nell'ascolto degli insegnamenti di un Verbo, che preferiva i piccoli ai dotti e ai sapienti della Terra, e su di essi apriva le braccia, per difenderli (e lo fece con la vita), riversando su di loro il torrente dell'amore di un Padre di cui, a dire la verità, oggi ci siamo profondamente dimenticati.

Antonello Vanni
scrittore e docente universitario di bioetica

L'avvocato risponde

a cura di FRANCESCO BIAGINI



SU CHI RICADE L'OBLIGO DEL PAGAMENTO DELL'ICI IN CASO DI ASSEGNAZIONE DELLA CASA CONIUGALE?

La norma di riferimento, contenente la disciplina dell'assegnazione della casa coniugale è l'art. 155 del codice civile.

Secondo la su citata norma, il giudice assegna, di preferenza e ove possibile, l'abitazione nella casa familiare al coniuge cui vengono affidati i figli.

Tale criterio preferenziale trova giustificazione nell'esigenza di assicurare adeguate condizioni di vita e formazione della prole minorenni, al fine di sottrarla ad un forzoso allontanamento dal focolare domestico, inteso come centro di affetti, interessi e consuetudini, nei quali si esprime e si articola la vita familiare. Ciò comporta che l'assegnazione prescindendo dalle condizioni economiche dei coniugi e dalla loro possibilità di trovare altre soddisfacenti sistemazioni abitative. Di conseguenza deve ritenersi che detta assegnazione non ha ragion d'essere se, per vicende sopravvenute, la casa non sia più idonea a svolgere detta essenziale funzione.

Fatta la suddetta premessa di carattere generale, occorre interrogarsi, più approfonditamente, sulla natura del diritto derivante dall'assegnazione dell'abitazione familiare al fine di determinare se l'imposta comunale sugli immobili (ICI) debba essere pagata dal coniuge proprietario ovvero da quello assegnatario.

In particolare la Cassazione, fin dai primi Anni 90, ha precisato che il diritto riconosciuto al coniuge, non titolare di un diritto di proprietà o di godimento sulla casa coniugale, in forza del provvedimento giudiziale di assegnazione di detta casa in sede di separazione o di divorzio, ha natura di diritto personale di godimento e non di diritto reale, atteso che i modi di costituzione dei diritti reali vi sono solo quelli tassativamente ed espressamente previsti dalla legge e tra di essi non rientra un provvedimento come quello emesso in sede di separazione o divorzio (Cass. sent. n. 11508/93; sent. n. 11424/92). Il diritto personale di godimento in commento risulterebbe, secondo parte della giurisprudenza, assimilabile al comodato, dal momento che il beneficiario è tenuto all'uso esclusivamente personale dell'abitazione.

La Cassazione, con la sentenza da ultimo emessa in materia, n. 18476 resa dalla Sezione I civile il 19 settembre 2005, ha puntualizzato che il diritto riconosciuto al coniuge, non titolare di un diritto reale o di godimento sulla casa coniugale, attraverso il provvedimento giudiziale di assegnazione, in sede di separazione o di divorzio, riveste natura di diritto personale di godimento e non di diritto reale, la qualcosa esonerà il coniuge assegnatario dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) che spetta sempre al proprietario dell'immobile o al titolare di altro diritto reale su di esso, come il superficiario, all'enfiteuta, all'usufruttuario, il titolare di un diritto di uso, abitazione o servitù ovvero al comproprietario.

Allorché pertanto il coniuge assegnatario dell'abitazione non risulti, dai pubblici registri immobiliari, anche comproprietario dell'immobile, l'ICI dovrà essere versata dall'altro coniuge, il quale conserva il proprio diritto reale sull'abitazione, nel mentre il coniuge assegnatario dovrà provvedere soltanto al pagamento della propria quota di spese condominiali. Nella medesima sentenza, infatti, la Suprema Corte statuisce, anche, che il coniuge assegnatario non è tenuto al pagamento del canone per l'uso dell'abitazione, ma tale onere non si estende alle spese correlate all'uso, quali le spese condominiali, che quindi restano a suo carico, dal momento che hanno ad oggetto la manuten-

zione delle cose comuni poste al servizio anche dell'abitazione familiare, salvo una diversa ed esplicita previsione del giudice in sede di assegnazione.

Nel caso in esame, infatti, il ricorrente aveva chiesto alla ex coniuge la restituzione delle somme anticipate per il pagamento delle spese di condominio e di riscaldamento, dell'ICI e della tassa di smaltimento rifiuti della casa di sua proprietà, dapprima assegnata alla donna con provvedimento previdenziale, emesso in sede di separazione e di poi rimasta nella disponibilità della stessa, nonostante che, con la sentenza definitiva, fosse stata assegnata al ricorrente medesimo.

Mentre il tribunale di primo grado aveva accolto la richiesta, condannando la convenuta al pagamento di tutte le spese, la Corte d'Appello aveva invece parzialmente riformato la decisione per quel che riguardava l'ICI, statuendo il principio poi confermato dalla giudice di legittimità, secondo il quale l'imposta grava sul proprietario dell'immobile e non su chi ne ha il solo godimento.

La questione sembra così trovare una sistemazione definitiva, dopo gli orientamenti contraddittori dei giudici tributari e dell'amministrazione finanziaria degli ultimi anni.

L'incertezza sull'attribuzione del tributo, risolta dalla sentenza n. 18476 del 2005, nasceva proprio dal fatto che, secondo alcune pronunce, l'assegnazione della casa familiare facesse sorgere in capo all'assegnatario un diritto reale e secondo altre, un diritto personale di godimento, in quanto componente del più generale obbligo di mantenimento, sorto in seguito alla separazione e pertanto assolutamente indisponibile ed irrinunciabile, atteso che lo stesso si inserisce nell'ambito generale di una materia, regolata da inderogabili principi posti a tutela della parte più debole.

La differente qualificazione comportava ovviamente una diversa individuazione del soggetto passivo dell'obbligo del pagamento del tributo locale.

La conclusione prospettata dalla Suprema Corte sembra, però, in contrasto con la ratio della norma istitutiva dell'ICI, che, nell'individuare i soggetti passivi, pone l'imposta a carico di chi ha un diritto sull'immobile, con le caratteristiche dell'assolutezza e dell'immediatezza, caratteristiche queste, da individuare sicuramente nel diritto al godimento della casa coniugale, riconosciuto dal provvedimento giudiziale in sede di separazione.

In riferimento a detto diritto di godimento, infatti, si possono rilevare connotati di realtà proprio in quelle caratteristiche dell'inceditività, che si riscontrano ad es. anche nel diritto reale di abitazione e di uso, nonché nel fatto che il provvedimento con il quale viene assegnata la casa coniugale è trascrivibile e come tale opponibile ai terzi, per tutti i successivi rapporti giuridici, aventi ad oggetto il medesimo immobile, proprio come previsto per gli atti dispositivi di diritti reali.

La questione, da sempre ampiamente dibattuta dalla civilistica italiana, verte sull'ammissibilità o meno di figure atipiche dei diritti reali, che prescindano in tutto o in parte dalla disciplina complessiva, regolata dal Libro III del Codice civile e che viene però risolta negativamente dalla sentenza su citata, la quale ribadisce il principio del numero chiuso dei diritti reali di godimento, quale uno dei tanti dogmi del diritto privato.

Ma il mutato quadro ideologico, economico e, di conseguenza, legislativo inducono ad un'attenta riflessione, da cui emerge chiaramente che la netta chiusura appare, perlomeno, approssimativa, nell'ottica di una visione sistematica dell'intera materia.

Lasciate entrare i papà separati nella vita dei loro figli



IN BREVE ATTIVITÀ SOCIALI

Le News

Per ricevere le notizie sulle attività è necessario registrarsi direttamente nel FORUM del sito www.papaseparati.it



- Sezione campana -

SOS Separati Napoli

Segreteria telefonica di primo soccorso (081.5564398). È attiva dalle ore 16,30 alle ore 19,30 del lunedì, martedì e giovedì con contatto diretto, per gli altri giorni funziona con la segreteria telefonica.

Accoglienza

Riprenderanno come sempre le accoglienze ogni lunedì dispari del mese a partire dal 16 gennaio 2006 fino a giovedì 20 aprile tra i soci vecchi e nuovi nella sede legale dell'Associazione in Via F. Blundo, 54 dalle ore 20.30 in avanti, con sospensione dell'attività durante le festività pasquali da venerdì 21 fino a lunedì 1 maggio compreso.

Ascolto

Continua lo sportello d'ascolto con la collaborazione dei laureati della Facoltà di Psicologia della SUN, presso la sede dell'Associazione in via F. Blundo, 54 in 40 a Napoli, tutti i lunedì, i martedì e giovedì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Si rammenta per usufruire del servizio è necessario prenotarsi per evitare sovrapposizioni telefonando al 081.5564398.

Incontro con gli specialisti

Lunedì 16 gennaio l'avv. **Luca Galdieri** ci intratterà sul tema: "Modifiche assegno di mantenimento" e Lunedì 6 febbraio ci intratterà sul tema "Nuove prospettive con il D.D.L. 3537: scambio di opinioni".

Scambi di auguri Pasquali

Lunedì 10 aprile, ci recheremo tutti quanti in pizzeria/ristorante per trascorrere alcune ore insieme e scambiarsi gli auguri pasquali. È necessario contattare la segreteria alcuni giorni prima per dare agli organizzatori il tempo necessario a trovare un locale con un numero di posti sufficienti ad accoglierci.

1° Convegno nazionale a Napoli

È in corso di organizzazione il 1° Convegno nazionale sull'affido condiviso che si terrà a Napoli il 24 febbraio 2006. Prossimamente saranno resi noti tutti i professionisti del settore che aderiranno a questa giornata di studio.

- Sezioni del triveneto -

SOS Separati Triveneto

Segreteria telefonica di primo soccorso numero cell. 3496875488

Accoglienza - ascolto

Continuano regolarmente ogni lunedì dispari del mese gli incontri d'accoglienza-ascolto tra i soci, con sospensione dell'attività durante le festività pasquali dal 20 aprile fino al 1 mag-

gio compreso. Per ulteriori informazioni telefonare in associazione.

TRIESTE: Sede operativa: Via San Francesco

UDINE: Sede operativa: Via Cesare Battisti, 15

- Sezione lombarda -

SOS Separati Milano

Tel. 02.655.47.36

Chiunque desideri avere informazioni sulle nostre attività potrà contattarci direttamente e ottenere i recapiti telefonici delle sedi più vicine. Inoltre, potrà informarsi sulle iniziative svolte dalla nostra associazione in aiuto sia dei minori che dei genitori separati.

- Sezione piemontese -

Punto d'incontro. **C.so Novara, 64 C/o Idea solidale** 1° e 3° mercoledì del mese, dalle ore 21 in avanti

Referenti dell'Associazioni in Italia

(in via di definizione)

Milano

Ernesto Emanuele cell. 3358081455
Domenico Fumagalli cell. 3489501305

Novara

Andrea Carta cell. 3383728423

Torino

Luciano Banzato cell. 3356384847

Trieste

Massimiliano Fanni Canelles cell.
3476719909

Udine

Andrea Lunardelli cell. 3478944801

Venezia

Alessandro Poniz cell. 3282845462

Roma

Antonio Matricardi cell. 3357510577
Mauro Corsini cell. 3294039795

Matera

Nicola Stifano cell. 3405585537

Messina

Alberto Gigante cell. 3404015174

Ragusa

Salvatore Di Martino cell. 3289381872

Napoli

Alessandro Ciardiello cell. 3355210216

Asti

Eugenio Bogliaccini cell. 3472957811

Ascoli

Raffaella Ciuffo cell. 3281170904

Arezzo

Patrizio Tommolillo cell. 3384683023

Latina

Libero Ponticelli cell. 3398762874

Potenza

Tommaso Potenza cell. 3392225455

CONTINUA LA CAMPAGNA PER IL RINNOVO DELLE QUOTE SOCIALI A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ ASSOCIATIVE

Versamento o Bonifico su conto corrente postale n° 40335804 intestato a:

Associazione Papà Separati Via Francesco Blundo, 54 - 80128 - Napoli a titolo di erogazione liberale per il sostegno delle attività della suddetta onlus. In base alle disposizioni contenute nell'art. 10 della Legge 675/96 l'iscrizione all'Associazione è subordinata al

rilascio del consenso scritto al trattamento dei dati personali da parte di coloro che vogliono aderire. A tale riguardo coloro che vogliono iscriversi debbono inviare una dichiarazione, debitamente sottoscritta, contenente l'autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai soli fini associativi. L'Associazione Papà separati si impegna a non rilasciare i



dati personali in argomento a chiunque e a qualsiasi titolo senza il preventivo consenso dell'iscritto.

L'iscritto altresì ha facoltà di accedere, modificare, cancellare i propri dati personali inviando una e-mail con in oggetto: "cancellazione dati". Si ricorda che la quota associativa per l'anno in corso è di 30 EURO da pagarsi a mezzo conto corrente postale n° 40335804 intestato a Papà Separati ONLUS - Associazione per la difesa dei Diritti dei Figli nella Separazione. Via Via Francesco Blundo, 54 - 80128 Napoli - per i residenti del Nord-est, Centro, Sud-Italia ed Isole comprese.

Dalla parte del “punto di vista bambino”

da Social News

Vi sono raccomandazioni europee, indicazioni del Comitato internazionale per i diritti dell'infanzia, documenti e mozioni di enti, istituzioni, associazioni e prese di posizione di autorevoli personalità che caldeggiavano la realizzazione di tale figura, che potrebbe concorrere ad una riforma della giustizia minorile

Anche in questa legislatura, come già nella precedente, il percorso legislativo che avrebbe dovuto condurre all'istituzione del Garante nazionale per l'infanzia si è arenato ed oramai pare certo che non ci saranno i tempi per giungere alla sua approvazione. Nonostante ciò il grado di maturazione del lavoro di riflessione condotta in ambienti scientifici legati cultura dei diritti dei minori, sulla proposizione di una legge nazionale per l'istituzione di un Garante per l'infanzia nazionale è giunto ad un livello piuttosto alto e largamente condiviso.

Vi sono raccomandazioni europee, indicazioni del Comitato internazionale per i diritti dell'infanzia, documenti e mozioni di enti, istituzioni, associazioni nonché prese di posizione di autorevoli personalità che caldeggiavano la realizzazione di tale figura che potrebbe concorrere e non già essere d'ostacolo, ad una riforma della giustizia minorile.

Purtroppo si nota che il dibattito tra le forze politiche in parlamento sulla figura del Garante prende quota proprio mentre più alto è il confronto sul futuro dei Tribunali per i minorenni. A volte questa polemica si orienta sull'accentuazione della esigenza di riformare la legislazione carente o gli aspetti di procedura, altre volte si concentra sulle competenze del Tribunale per i minorenni. Anche se fondamentale, la questione della giustizia minorile, che si è cristallizzata in un duro scontro politico e parlamentare, non esaurisce il problema della riforma del sistema della tutela dei diritti dei minori a cui necessariamente si connette la figura del Garante. Esso infatti potrebbe rappresentare quella integrazione tra la tutela giurisdizionale e quella non giurisdizionale che si deve realizzare al più presto anche nel nostro paese.

Oramai infatti mentre stanno crescendo le regioni che si dotano



Francesco Milanese

di figure di garanzia, manca una legislazione nazionale che assicuri la risoluzione di alcuni problemi delicati e cruciali in ordine all'effettività dell'attività di tale sistema di tutela. Solo una posizione “datata” può oggi ritenere che la tutela dei diritti dei minori passi in via esclusiva dalla giustizia minorile, per cui riformando quella si dovrebbero risolvere tutti i problemi che ne derivano. Non sono questioni che concernono la giustizia minorile i problemi dell'esercizio dei diritti dei minori di fronte alla salute, la scuola, il lavoro, la televisione, cioè momenti ordinari della vita in cui si giocano però rilevanti aspetti dei diritti all'educazione, alla libertà di espressione, alla partecipazione ai processi decisionali, e via dicendo. Rimane carente il tema della rappresentazione dei minori nel processo quando questi sia vittima dell'adulto ma non ci si trovi nei percorsi della giustizia minorile, bensì di quella adulta. Per comune esperienza e semplice constatazione, il nostro processo penale è molto garantista nei confronti dell'imputato, ma non altrettanto verso la vittima del reato stesso e troppe volte il minore non è presente in un procedimento in cui egli sia vittima di gravi reati da parte dei suoi genitori, se non nel ruolo di testimone, e dunque con una responsabilità enorme, ma scarsissimi vantaggi. Nessuno di questi temi è risolto dall'esito del dibattito sulla chiusura o meno del Tribunale per i minorenni. Sarebbero invece questi i temi centrali su cui riflettere in ordine alle funzioni da attribuirsi alle figure di garanzia realizzate come istituzioni di tutela non-giurisdizionale dei minori a diversi livelli (Nazionale, Regionale) integrati tra loro.

Alcune essenziali caratteristiche comuni.

Innanzitutto, trattandosi di una magistratura di persuasione, è ne-

cessario porre grande attenzione alla modalità di selezione di coloro che saranno chiamati a svolgere tale incarico nonché alla necessità di garantire all'Ufficio la massima indipendenza ed autonomia, privilegiandone la collocazione nell'alveo istituzionale delle assemblee elettive; è infatti nella costante relazione con il legislatore che esso può svolgere una funzione essenziale di rappresentazione degli interessi dei minori, in modo da poter pervasivamente introdurre il “punto di vista bambino” nel processo legislativo attuato dai Consigli Regionali e dal Parlamento.

Come già considerato sopra, oggi il problema della tutela dei minori necessariamente deve passare attraverso una riforma delle modalità con cui viene rappresentato nei procedimenti amministrativi e giudiziari che lo riguardano; per questo è fondamentale riformare il sistema della tutela e della curatela a partire dal fatto di attribuire al garante il compito di formazione e di aggiornamento e consulenza verso i tutori e curatori volontari.

È altrettanto generalmente condiviso che il garante dovrebbe svolgere un compito di raccordo tra gli organi dell'Autorità giudiziaria e la Pubblica amministrazione in ordine a segnalazioni, azioni di protezione e vigilanza sui minori all'esterno della famiglia o comunque che vivono in situazioni di disagio, nonché in quelle situazioni in cui vi sia una scarsa integrazione tra i diversi servizi con compiti di cura e assistenza sugli adulti di riferimento.

Infine ma non di minor valore, proprio per le considerazioni fin qui espresse, al Garante per l'infanzia spetta il compito di sviluppare una costante promozione di iniziative culturali, formative ed informative sui diritti dei minori tese a far conoscere ed utilizzare la Convenzione internazionale e quella Europea sui diritti dell'infanzia. Senza una nuova cultura diffusa e capillare infatti anche l'azione del migliore magistrato rimane sterilmente confinata ad un segmento e scarsamente incisiva sull'intero contesto di vita del bambino. Un contesto che si articola di tanti ambienti: la famiglia la scuola la società e deve poter trovare in ciascuno di essi un continuum di tutela.

Francesco Milanese

Tutore pubblico dei minori del
Friuli Venezia Giulia

*Dalla nostra
biblioteca
proponiamo*



IL SEGNO DEL PADRE

Nel destino dei figli e della comunità

Autore: Paolo Ferliga

Editore: Moretti & Vitali

Descrizione: Anno: 2005

Pagine: 240

ISBN: 887186302X

Prezzo di copertina: € 16,00

Nell'epoca moderna, da Amleto ai nostri giorni, l'immagine del padre, sia di quello terreno che di quello divino, si è sempre più sbiadita, tendendo a scomparire dalla vita della comunità e generando nei figli un vuoto spesso incolmabile. In un confronto serrato con il pensiero di Jung, l'autore mostra come tale immagine sia stata, per nostra fortuna, sapientemente conservata dall'inconscio collettivo. Nei miti e nei sogni, ma anche nei testi sacri e nella poesia, è infatti possibile rintracciare l'archetipo del Padre, vera e propria immagine guida, in grado di aiutare uomini e donne a dare un senso al proprio destino. Paolo Ferliga evidenzia a questo proposito come il contributo di Freud sul complesso di Edipo possa essere accolto in una prospettiva archetipica. Simbolicamente il padre si presenta infatti come portatore di un segno caratteristico: la ferita, dolorosa ma indispensabile, perché i figli possano separarsi dal protetto mondo materno e affrontare con coraggio ed entusiasmo la vita. La presenza del padre, indispensabile fin dalla nascita accanto a quella della madre per lo sviluppo psichico e affettivo dei figli, diviene fondamentale nel corso dell'adolescenza, per iniziarli alla vita della comunità, al mondo dei valori e dello spirito. Ma anche i figli sono importanti, come mostra la vicenda di Abramo e Isacco, per la piena realizzazione di un uomo e si svelano spesso come il suo destino più autentico. Nel riconoscere il desiderio di essere padre ciascuno uomo può infatti scoprire la gioia e la bellezza della vita.

L'amico pediatra

Lo sviluppo psicologico del bambino e del suo pediatra

I medici che si occupano del "corpo" dei loro pazienti hanno un atteggiamento ambiguo nei confronti di colleghi che si occupano della "psiche". Abitualmente esiste un atteggiamento di sufficienza per chi non affronta problemi che si possano toccare con mano, ma d'altro canto una diagnosi di "disturbo funzionale", di isteria, può essere comoda per dare un'etichetta a sintomi non compresi. In trent'anni di professione i casi di tumore e altre malattie gravi temporaneamente attribuiti a disturbi della psiche rappresentano una lista di ricordi che mi compiacchio senilmente di citare ai giovani medici.

Trent'anni fa i pediatri e le stesse infermiere avevano un atteggiamento "brutale" nei confronti dei bambini. Il trattamento di allora dei bambini e delle loro mamme sembra oggi la sceneggiatura di un film dell'orrore. Bambini di ogni età venivano strappati dalle braccia delle mamme e lasciati soli nei lettini con le sbarre. I genitori potevano visitarli solo nell'orario di visita. Quando cominciavo a lottare per tenere le mamme in ospedale, mi fu obiettato che i bambini quando vedevano la mamma piangevano di più. Il dott. Spitz non aveva evidentemente spiegato ancora che dopo i primi giorni di pianto disperato i bambini smettono di piangere per effetto di un vero e proprio danno psichico, non del tutto reversibile. Un bambino attonito nella sua disperazione era più facile da gestire di uno che lottava per i suoi diritti. Furono mesi di guerra con medici anziani ed infermiere. Le mamme rimasero vicine al letto dei bambini che avevo in cura e anzi cominciavo a concedere segretamente permessi notturni ai bambini che non avevano assolutamente bisogno di stare in ospedale; ora questo si chiama Day Hospital, ma allora era sovversione vera e propria.

Questo significa che anche da giovane capivo qualcosa di psicologia infantile, ma era veramente poco.

Più che l'osservazione del comportamento delle migliaia di bambini che ho visitato è stata determinante quella dello sviluppo del cervello dei miei figli. Il corso di pediatria degli anni '70 mi aveva insegnato solo che un bambino normale sorride a due mesi, sta seduto a otto mesi, cammina e parla a un anno. Oltre a questo avevo seguito un corso di psicologia di cui non avevo capito quasi niente, e quello che credevo di aver capito aveva aumentato il mio atteggiamento sospettoso nei confronti degli psicologi. Il vedere crescere in "saggezza" i miei figli fu determinante per la mia maturazione. Provo vergogna per tutti i consigli che giovane ed arrogante ho dato a giovani mamme alle prese con bambini con poco appetito, con troppo appetito, che non controllavano gli sfinteri dopo i due anni ecc. Fu solo al terzo figlio che raggiunsi quel livello di comprensione che fece di me una "madre" anziché un padre. Presi in braccio quel corpicino che strillava e stabilii un vero e proprio rapporto di empatia. Quello

che una donna capisce fin dal primo vagito di suo figlio, ad un maschio può costare decine di anni di approfondimento, e temo che per la maggior parte degli uomini una sola vita non basti. Il prof. Nordio, già Direttore Scientifico del Burlo Garofolo di Trieste, pur non avendo avuto figli suoi, ha scritto un geniale articolo sul possibile ruolo "materno" del padre. Mi convinsi, grazie a lui ed al mio terzo figlio, che un uomo può diventare "madre" se entra suf-



La febbre rappresenta un importante mezzo di reazione e difesa del nostro organismo.

Prova ne sia il fatto che essa, pur in caso di gravi infezioni, può essere completamente

assente nei soggetti meno reattivi: gli anziani, gli immunodepressi e i neonati. Quindi non dobbiamo allarmarci se il nostro bambino, di età superiore ai 6 mesi, ha la febbre: egli si sta difendendo. Sarà importante aiutarlo idratandolo (perché perde liquidi con la sudorazione e la respirazione accelerata), dandogli piccole dosi di zuccheri o carboidrati (infatti la febbre "spazzola via gli zuccheri del sangue", inducendo un aumento relativo di grassi e predisponendo al famoso "acetone"), non coprendolo troppo (altrimenti, non potendo disperdere il calore, vedrà la sua temperatura corporea aumentare ulteriormente), tenendolo lontano dalla luce viva (con la febbre è comune la fotofobia).

Il paracetamolo è il principale antipiretico: potrà essere somministrato se la temperatura interna supera i 38.5 gradi, alla dose orale di 10-15 mg per kg di peso corporeo e, salvo diverso avviso del curante, non prima di 5-6 ore dalla precedente somministrazione. Ricordate che la dose tossica è di 100 mg/kg in una volta sola: se, in preda al panico, somministrate per sbaglio una supposta da 1000 mg al bimbo che pesa 9 kg, potete fare dei gran pasticci (insufficienza epatica fino alla morte!). In caso di febbre alta e resistente alla terapia farmacologica sono utili le spugnature e le pezze imbevute d'acqua (fronte, inguini, ascelle). Sappiate che, all'incirca dai 6 mesi fino ai 5 anni e mezzo, a causa dell'iperexcitabilità corticale una piccola percentuale di bambini (intorno al 4-7%), a causa dell'innalzamento brusco della temperatura può avere le convulsioni febbrili: esse sono benigne ma comprensibilmente allarmano il genitore. Questi bambini necessiteranno di un più stretto controllo della temperatura. Le convulsioni possono però essere segno di altre malattie anche gravi (encefalite, meningite). La profilassi col Valium è disusata salvo casi particolari. Convulsioni in età superiori non posso-

ficientemente in sintonia con suo figlio. Ricordo che quasi con invidia guardavo mia moglie che allattava il bambino. Lui mi ricompensava quando si addormentava, nelle tante notti che ho passato in ospedale, annusando una mia camicia usata.

Ora sono troppo vecchio per rimettermi a studiare psicologia; se gli amici psicologi mi perdonano, nel corso di pediatria dovrebbe entrare un corso di psicologia applicata in cui il docente sia una

donna pluripara, mamma o nonna che sia.

Marino Andolina

Responsabile del Dipartimento Trapianti dell'IRCCS Burlo Garofolo è stato il primo in Italia, nel 1986, a fare trapianti di midollo da genitori per bambini leucemici che non trovano un donatore HLA compatibile.

Membro del comitato direttivo della SPES Presidente dell'A. S. I. T. (Associazione Solidarietà Internazionale Trieste) con quale ha prestato soccorso nel corso di 4 terremoti, a Cernobil, ed in 5 guerre.

La febbre

no essere definite febbrili e devono riconoscere per forza cause diverse.

La maggior parte delle febbri non ha origine batterica e non necessita di terapia antibiotica (l'episodio virale si autorisolverà). Nei bambini più piccoli bisogna avere logicamente delle attenzioni in più, sia perché meno provvisti di difese immunitarie proprie, sia perché meno espliciti nel manifestare segni e sintomi. Ricordate che ciò che ci deve allarmare, più che la febbre è la concomitanza di questa con abulia, inappetenza grave, malessere importante con abbattimento, pianto continuo, vomito, cefalea forte: un bambino di 4 anni con 40 di febbre che zampetta per casa e chiede da mangiare ben difficilmente avrà una malattia importante... Ricordate che, adeguatamente coperto, il bambino febbricitante è sempre trasportabile. Rammentate infine che, molto più rare, esistono anche febbri che non sono di origine infettiva.

di v.v.

Le profilassi

Appena nato il bambino è incapace di produrre i fattori della coagulazione. Quindi, per evitare che, come avveniva un tempo, tanti bambini muoiano per emorragie, viene praticata già in ospedale una somministrazione di vitamina K. Essa protegge il neonato per circa un mese. Ciononostante si è visto che alcuni bambini trattati alla nascita soffrono di gravi emorragie dopo 2-3 mesi: è questa la malattia emorragica tardiva (frequenza: 3 casi su 100.000 nati). Per evitare ciò si raccomanda oggi, negli allattati al seno, di somministrare vitamina K per via orale dal 15° al 90° giorno. A questa età, tre mesi, il lattante è in grado di produrre autonomamente i fattori della coagulazione.

Una importante profilassi consiste nella somministrazione del fluoro, costituente essenziale dello smalto dentario. Onestamente non riteniamo che esso vada somministrato nei lattantini che assumono esclusivamente latte: sia in quello materno che in quello artificiale esso è già presente. Sicuramente importante è la fluoroprofilassi nel momento in cui si riduce quantitativamente

il latte perché vengono introdotte le pappe.

Quindi, a partire dai sei mesi circa, raccomandiamo l'integrazione con fluoro alla dose di 0.25 mg al giorno. Dai 12 mesi è suggerita la dose di 0.50 mg al giorno. Dai 24-36 mesi la dose di 0.75 mg al giorno. Dai 4 anni la dose di 1 mg al giorno.

Il rischio di sovradosaggio (che può portare fino alla FLUOROSI, una sorta di intossicazione che pigmenta i denti) è nullo a patto che:

- 1) la zona in cui vive il bimbo sia povera di fluoro nel terreno e nelle acque (tutta l'Italia lo è tranne poche aree in Sardegna, nei colli Albani, sui Campi Flegrei, nella regione etnea: è importante che il pediatra sia informato sulle concentrazioni di fluoro del territorio prima di consigliare il dosaggio della fluoroprofilassi)
- 2) non vi siano altre fonti di somministrazione di fluoro: per esempio l'uso di dentifrici al fluoro (il bimbo ne mangia la metà!), o l'impiego di acque minerali speciali particolarmente ricche in fluoro (come l'acqua di San Pantaleo)
- 3) esiste poi la possibilità, ancora allo studio e controversa, che alcune terapie antibiotiche protratte e ripetute, anche con farmaci molto comuni come l'amoxicillina, possano aumentare il rischio di fluorosi.

Ricordiamo che i denti possono essere aiutati anche con le sigillature: a partire dai 6 anni circa può essere utile chiudere i solchi dentari e le superfici occlusali (specie dei molari) con vernice atossica che ostacolerà la formazione della carie: chiedete al vostro dentista.

Infine ricordiamo la profilassi con vitamina D: essa aumenta l'assorbimento intestinale di calcio e previene il rachitismo, l'indebolimento delle ossa (osteomalacia) e uno dei fattori predisponenti l'osteoporosi. Sugeriamo 200-500 u.i. al giorno di vitamina D a tutti i bimbi dal primo mese fino ai dodici mesi di vita e in modo indipendente dalle stagioni e dal fatto di vivere in ambienti soleggiati o meno. Infatti, se è vero che l'esposizione al sole induce la sintesi di vitamina D nel nostro organismo, è anche vero che non è consigliabile esporre bimbi sotto l'anno alle radiazioni solari!

v.v.

CONTRIBUTO PER IL MANTENIMENTO DELLE BAMBINE: QUALE GESTIONE?

Ciao, mi chiamo Paolo ho trentasei anni e sono separato da due.

Vorrei porre alla vostra attenzione un problema che mi riguarda.

In poche parole, a seguito della sentenza omologata di separazione consensuale, si è stabilito con la mia ex-moglie la corresponsione del contributo per mantenimento delle mie due bambine (sottolineo solo per le bambine, in quanto lei dispone di un proprio reddito) pari a 500 euro mensili che naturalmente verso regolarmente.

In poche parole, nei mesi successivi alla separazione ho riscontrato un evidente calo del tenore di vita delle mie bambine nel loro contesto materiale e, contemporaneamente, ho riscontrato che la mia ex moglie è passata dalla fiat 500 usata ad una mercedes classe A.

Nel contempo, durante i weekend ho naturalmente continuato a mantenere un adeguato tenore di vita alle mie figlie (di 11 e 5 anni) anche relativamente ad attività cosiddette extra: frequenza boy scout, campeggi estivi, vestiario, vacanze, visite mediche, riarie telefoniche e "paghetta" settimanale per la figlia maggiore.

Continuo a riscontrare, purtroppo che, al presentarsi di qualunque necessità - soprattutto da parte della mia figlia maggiore - la madre liquida la pratica con un perentorio "...fatteli dare da tuo padre...".

Tutto ciò premesso, vi chiedo di darmi un consiglio relativamente alla

Lettere alla redazione

a cura di **Massimiliano Fanni Canelles**



riduzione del contributo di mantenimento, stante che comunque, per svariate necessità mi trovo tenuto sempre a regolarizzare ogni forma di necessità economica delle mie bambine (compreso anche il vestiario e generi di prima necessità).

In poche parole...che lo do a fare il contributo mensile? Penso che anche la controparte, in quanto madre affidataria della prole, sia tenuto per dovere giuridico e soprattutto morale a contribuire al benessere delle proprie figlie.

Vi sarei grato se mi consigliaste su come muovermi, tenuto presente che ormai ho compreso che il mio contributo di mantenimento ormai non va a buon fine, visto che nel weekend mi ritrovo con le bambine con i pigiami usurati e le scarpe distrutte.

Cosa posso fare? Il mio interesse è solo quello di tutelare l'interesse delle mie figlie (che già manifestano la volontà di vivere col papà) ed il loro benessere.

Datemi una mano. Vi saluto caramente. Paolo Armaleo (papà separato).

Caro Paolo, devi sapere che nella separazione dei coniugi molte logiche "saltano" e per tale motivo è difficile trovare delle risposte sensate. Sappiamo benissimo la "rabbia" che provi dentro, in quanto prima di te abbiamo percorso questo sentiero di sofferenza.

Nella separazione le strade degli ex coniugi prendono vie diverse, mentre il percorso genitoriale dovrebbe continuare in modo parallelo nell'interesse dei minori. Purtroppo questo spesso non accade, in quanto la separazione stessa come oggi è concepita pronta ad esacerbare quei contrasti che sono stati responsabili della vostra separazione.

Noi non sappiamo la tua storia e pertanto non possiamo capire i meccanismi che hanno innescato la disgregazione del vostro nucleo familiare, non conosciamo l'età dei minori, ma da come esponi i fatti mi sembrano che siano abbastanza autonomi e questo è già una fortuna in quanto li espone in maniera minore a rischi di condizionamento.

Il fatto che tu sia presente è fondamentale, per non farli sentire abbandonati. Trattati da adulti, sii il loro confidente; quando ti trovi a casa tua con loro cerca di ricostruire un loro nido, lasciandoli liberi di decidere, magari, come arredare la propria stanza, per farli sentire maggiormente a loro agio.

Decidi con i ragazzi cosa cucinare, andate insieme a fare la spesa.

Ignora la madre e soprattutto non ne parlare mai male, ne guadagnerai in punti, e vedrai che presto sarà mol-

to apprezzato dai vostri figli.

In pratica se puoi, vai incontro alle loro esigenze ma senza strafare in quanto i figli dei separati possano diventare egoisti e cinici ed inconsciamente sfruttare la situazione di avere due genitori che pur di "accaparrarsi" il loro affetto, cedono in tutto. Questo non deve accadere.

Per quanto riguarda il vestiario se la cosa è talmente evidente bisognerebbe segnalarlo ai servizi sociali (ahimè!), e ciò potrebbe essere anche fatto da terzi!

Io negli anni, per i miei figli, avevo ricostruito un altro guardaroba e non poche volte al momento di congedarsi mi chiedevano se potevano portarsi la camicetta, o il pullover che avevano gradito, e ti assicuro che nei loro occhi brillava gioia e felicità e ciò mi rendeva sempre sereno.

Con affetto alex (335.5210216)

UNO SFOGO

Che a distanza di 6 lunghi anni non riesca ancora a fare il padre, è ormai abitudine... ma che dopo l'ennesimo ricorso per avere un'ampliamento mi trovo addossato una delle accuse più infamanti che esistano: l'abuso sessuale, questo è troppissimo.

Per questo ringrazio la madre di mia figlia su tutti, poi il suo avv.to, tale XXX c/o studio XXX, il trib. dei minori, i servizi sociali di XXX (XXX) e per finire chi ci ha veramente messo molto, il "centro aiuto alla famiglia e al bambino maltrattato" sito XXX.

Perciò donne psicopatiche, se volete vendicarvi facendo soffrire i vostri figli come cani, fate così, andate a p.zza XXX e parlate, tanto loro relazioneranno tutto.

Un augurio a tutti quelli come me. R.

Carissimo R., purtroppo questo accade quando la conflittualità si fa pesante e fa parte della patologizzazione della separazione.

A Napoli, per fine febbraio, stiamo organizzando una giornata di lavoro proprio su questo tema.

RIFLESSIONI DI UN PADRE SEPARATO

Riflettevo, in attesa delle feste di Natale, sulla mia posizione. Sono separato, ho un figlio disabile grave, sono disoccupato, perché a 52 anni le aziende mi considerano troppo vecchio per lavorare e gli costi molto (come impiegato livello quadro) ma per la pensione sono ancora giovane,

non ho una nuova compagna perché senza lavoro non i soldi e mi vergogno a impostare una relazione seria, la politica non fa per me, voglio vivere onestamente e nella legalità. Allora mi chiedo... cosa devo fare? ha un senso questa mia vita? Se vado avanti è solo perché la gioia che mio figlio William prova quando è con me nei fine settimana mi fa dimenticare tutto il resto, ma poi il lunedì mattina i problemi ritornano: da buon cristiano ho fiducia e speranza nella Provvidenza e mi auguro che le cose un giorno possano cambiare in meglio. Anche di questo vi ringrazio per lo sforzo che fate nel portare avanti con impegno professionalità e costanza i temi che affliggono i Papà Separati. Tanti Auguri a voi tutti di Buon Natale e Felice 2006.

Donato Parrino

RECUPERO SPESE

Sono separato da 6 mesi e il giorno 11 di aprile si discute la causa di separazione da me richiesta per divergenze caratteriali.

Nel 1990 abbiamo acceso un mutuo cointestato per la ristrutturazione dell'appartamento di sua proprietà. Cosa è di diritto richiedere oltre al capitale versato e gli interessi anche il valore aggiunto dai lavori eseguiti? attualmente io vivo in affitto, con gravi disagi economici dato che l'affitto si prende metà del mio stipendio; lei ha un reddito triplo del mio, oltre numerose proprietà immobiliari. il mio disagio ovviamente mi mette a dura prova, avendo anche difficoltà a versare i soldi per il mantenimento dei figli e avendo dovuto io pensare all'acquisto di tutto quello che può servire in una casa: dalla scopa, lenzuola, divano letto (dove dormono i miei figli quando sono ospiti da me) e tutto quello che è necessario per poter vivere in una casa, dato che mia (ex) moglie si è tenuta tutto quello che è dentro casa.

Lettera firmata

Carissimo, puoi richiedere il rimborso del costo dei lavori degli ultimi dieci anni.

SOSPENSIONE DELL'ASSEGNO AI FIGLI

Sono separato da un anno, verso alla mia ex un assegno di 700 euro mensili, ora mia figlia si sposa è corretto detrarre di un terzo l'assegno mensile?

È necessario passare dal giudice per questa variazione?

Grazie, ciao a tutti.

Credo che tu debba, andare dal giudice con il tuo avvocato e far presente delle modifiche della situazione familiare.

Proprietà: Papà separati.
Associazione per la tutela dei
diritti dei figli nella separazione.
(Associazione di genitori separati)

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles -
Trieste

Vice direttore:
Stefano Arcella - Napoli
Responsabile Scientifico:
Bruno Schettini

Redazione:
Antonio Matricardi - Roma
Domenico Fumagalli - Milano
Antonio Saggese - Milano
Alessandro Ciardiello - Napoli
Giuseppe Parente - Napoli
Giuseppe Papadia - Napoli
Ernesto Emanuele - Milano
Andrea Carta - Novara
Claudio V. Gaetani - Napoli

Redazione: Via F. Blundo, 54
tel./fax 081.5564398/5786115
80128 Napoli

Redazione@papaseparati.it

Paginazione grafica: M. De Luca

Stampa: Grafica G. Citarella
Via A. Diaz, 80 - Mugnano/Napoli
Tel. 0817452893